

XVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 14 GIUGNO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni.* = Urgenza è accordata alla petizione n° 2344, a richiesta del deputato Fazio Enrico, e alla petizione n° 2346, a richiesta del deputato Delvecchio. = I collegi di Sessa Aurunca, di Minervino Murge e di Macomer sono dichiarati vacanti. = *Giuramento.* = Il deputato Sanguinetti Adolfo presenta la relazione sui disegni di legge per proroga sulla inchiesta delle ferrovie, e per proroga sull'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia, chiedendone l'urgenza, che è accordata. = *Convalidazione di elezioni.* = Il Presidente annuncia una proposta di legge dei deputati Boselli, Del Giudice, Crispi ed altri nove, la quale verrà trasmessa agli uffici. = *Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero dell'interno* — Sulle circoscrizioni provinciali parla il deputato Guala, e il deputato Paternostro sulla circoscrizione territoriale del comune di Monreale in Sicilia. = Sulla proibizione alla pubblicazione di un manifesto circa la riforma elettorale parla il deputato Cavallotti. = Sulla questione della condizione dei comuni e sul dazio consumo fa alcune considerazioni il deputato Di Rudinì — Sulle circoscrizioni amministrative parla il deputato Lanza — Al deputato Guala risponde il deputato Trompeo, ed il deputato La Porta al deputato Di Rudinì — Per fatto personale parlano i deputati Lanza e Guala — Il deputato Cencelli domanda al Ministero se intenda presentare un disegno di legge prima della scadenza del mese di giugno per prorogare la facoltà al Governo per le aggregazioni di piccoli comuni — Il deputato Serazzi risponde al deputato Guala — *Dichiarazioni del ministro dell'interno* — Per fatto personale parla il deputato Cavallotti, e gli risponde il ministro dell'interno. = Il Presidente comunica una domanda d'interrogazione del deputato Corbetta al ministro del commercio circa il diritto d'importazione dall'estero della foglia di gelso. = Sul primo capitolo del bilancio parla il deputato Lanza, ed, a proposito degli studi sugli scioperi, il deputato Luzzatti — *Replica del ministro dell'interno e del relatore De Renzis* — I capitoli dall'1 al 6 sono approvati — Il capitolo 7, dopo spiegazioni chieste dal relatore e date dal ministro, è pure approvato — Sul capitolo 8 parlano i deputati Cavalletto, Filì Astolfone, Lanza ed il relatore De Renzis — I capitoli 8, 9 e 10 sono approvati — Sul capitolo 11 parlano il relatore, il ministro ed il deputato Costantini — I capitoli 11 e 12 sono approvati — Sul capitolo 13 parlano il deputato Lanza, il ministro dell'interno, il deputato Cavalletto ed il relatore — I capitoli 13 e 14 sono approvati — Sul capitolo 15 parlano i deputati Cavalletto, Cittadella ed il ministro — Si approvano i capitoli 15, 16 e 17 — Sul capitolo 18 parlano i deputati Lanza, Spaventa, Morana, Salaris, Mosca, Di San Donato, Lacava, il ministro ed il relatore. = *Giuramento.* = Il Presidente partecipa un telegramma del deputato Crispi, col quale domanda sia deciso dalla sorte quale dei due collegi in cui fu eletto dovrà rappresentare — Fatto il sorteggio, il Presidente dichiara vacante il collegio di Tricarico, proclamando il Crispi deputato pel 1° collegio di Palermo. = Il deputato Corbetta svolge la sua interrogazione sul diritto d'importazione della foglia di gelso, ed altra analoga il deputato Billia — Risposta del ministro d'agricoltura, cui replicano i due interroganti.

La seduta principia alle 2 20 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge il processo verbale della precedente seduta, che è approvato; indi il seguente sunto delle

PETIZIONI.

2344. I Consigli dell'ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori in Palermo fanno istanza

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

alla Camera perchè venga respinto il disegno di legge per l'aggregazione del comune di Aidone al circondario di Caltagirone.

2345. Il sindaco di Ferrara rassegna una petizione di 12 deputazioni provinciali e di 38 municipi del regno, nella quale si fanno voti per l'approvazione del disegno di legge sulla inasequestrabilità degli stipendi degli impiegati comunali e provinciali.

2346. Il presidente del collegio dei procuratori di Cuneo inoltra al Parlamento una petizione in cui si chiede venga annullato il regolamento 13 maggio 1880 sulle modificazioni alla tassa registro e bollo.

PRESIDENTE. L'onorevole Fazio Enrico ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FAZIO ENRICO. Prego che sia dichiarata d'urgenza la petizione del collegio degli avvocati e procuratori di Palermo.

PRESIDENTE. La petizione n° 2344?

FAZIO ENRICO. Precisamente.

DELVECCHIO. Chiedo che sia dichiarata...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Delvecchio, intende ella di parlare sulla stessa petizione?

DELVECCHIO. No; sulla petizione n° 2346.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, allora.

L'onorevole Fazio Enrico chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 2344.

(L'urgenza è ammessa.)

L'onorevole Delvecchio ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

DELVECCHIO. Io pure domando l'urgenza per la petizione n° 2346, fatta alla Camera dal presidente del collegio dei procuratori di Cuneo.

(È dichiarata d'urgenza.)

OMAGGI.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto degli omaggi pervenuti alla Camera.

GUICCIOLI, segretario, legge:

Dalla Camera di commercio ed arti di Reggio di Calabria — Le condizioni economiche e la statistica di quella provincia nell'anno 1879, copie 4;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Statistica dell'emigrazione italiana all'estero nel 1878, confrontata con quella degli anni precedenti, copie 2;

Dallo stesso — Annali dell'industria e del commercio 1880, n° 17, parte II. Ricerche intorno al valore degli elementi che compongono il prezzo del pane in Italia, copie 6;

Dal prefetto della provincia di Avellino — Atti

di quel Consiglio provinciale, Sessione ordinaria del 1879, una copia;

Dal sindaco di Cesena — Relazione della soprintendenza alle scuole sull'istruzione pubblica municipale per l'anno 1879-78, copie 10;

Dal direttore generale delle poste — Indicatore postale dell'anno 1880, copie 10;

Dal signor Ravot Licheri Eugenio — Del diritto di blocco, una copia;

Dal signor Piantanida Gaetano. Sala Comasina (Lago di Como) — Sul servizio di riscossione delle imposte dirette. Sulla semplificazione del servizio per lo stato civile, una copia;

Dal Comitato per l'esposizione di animali. Torino — Relazione sulla esposizione di animali grassi od atti all'ingrassamento, tenuta in Torino nel maggio 1880, copie 20;

Dal professore Vincenzo Pagano — Primi elementi di enciclopedia universale ad uso dei giunasi, licei, ecc., una copia;

Dal sindaco di Milano, presidente del 4° Congresso internazionale di beneficenza — Regolamento generale del Congresso internazionale di beneficenza da tenersi in Milano dal giorno 29 agosto al 4 settembre 1880, copie 480;

Dal prefetto della provincia di Trapani — Atti di quel Consiglio provinciale per la Sessione ordinaria e straordinaria del 1879, una copia.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fabbrici e Simoni, di giorni 15; Luporini e Polti, di 10; Doglioni e Gorla, di 20; Di Revel, di 8.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

VACANZA DEI COLLEGI DI SESSA AURUNCA, MINERVINO MURGE E MACOMER.

PRESIDENTE. L'onorevole De Sanctis scrive:

« Il sottoscritto, eletto deputato nei collegi di Sessa Aurunca, di Minervino Murge e di Lacedonia dichiara di optare per questo ultimo suo collegio natio. »

Per conseguenza do atto all'onorevole De Sanctis di questa sua comunicazione e dichiaro vacanti i collegi di Sessa Aurunca, e di Minervino Murge.

L'onorevole Fara Gavino scrive:

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

« Il sottoscritto, eletto nei due collegi politici di Macomer e di Cagliari, opta per quest'ultimo. »

Do atto all'onorevole Fara Gavino di questa comunicazione e dichiaro vacante il collegio di Macomer.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO FARA GAVINO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Fara Gavino, lo invito a giurare. Leggo la formula.

(*Legge la formula.*)

FARA GAVINO. Giuro.

PRESENTAZIONE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI BOSELLI ED ALTRI.

PRESIDENTE. Gli onorevoli: Boselli, Podestà, Molino, Berio, Crispi, Di Rudinì, Ruggiero, Bonomo, Del Giudice, Brin, Maldini, Maurogònato e Giordano hanno mandato alla Presidenza una proposta di legge, che sarà trasmessa agli uffici perchè esaminino se debba essere ammessa alla lettura.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER PROROGHE DELL'INCHIESTA SULLE FERROVIE, E DELL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE DELL'ALTA ITALIA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sanguinetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SANGUINETTI ADOLFO, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge presentato dagli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici per la proroga del termine, entro il quale la Commissione d'inchiesta sulle ferrovie deve presentare la sua relazione, e per la proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia. (*V. Stampato, n° 10-A.*)

Credo opportuno di far osservare che colla legge del 1878 il Governo ebbe facoltà di esercitare per conto proprio la rete ferroviaria dell'Alta Italia fino a tutto il giugno corrente. Siccome la scadenza è imminente, consideri la Camera se non sia il caso di discutere con urgenza questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Sanguinetti della presentazione della relazione sul disegno di legge per la proroga del termine utile, entro il quale la Commissione d'inchiesta sulle ferrovie deve presentare la sua relazione, e per la proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia.

Mi pare poi che la conclusione delle parole del-

l'onorevole relatore sia di pregar la Camera di accordare l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della verifica di poteri.

Furono differite fino alla seduta d'oggi le discussioni intorno all'elezione del collegio di Muro Lucano e del primo collegio di Perugia.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno all'elezione del collegio di Muro Lucano.

GUICCIOLI, segretario, legge:

« La Giunta ad unanimità delibera proporsi alla Camera la proclamazione dell'onorevole Maroldia-Petilli Francesco a deputato del collegio di Muro Lucano, e la convalidazione dell'elezione. »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione intorno alle conclusioni della Giunta sull'elezione del collegio di Muro Lucano.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate.)

Per conseguenza ne do atto alla Giunta delle elezioni; e salvo i casi di incompatibilità preesistenti, e non conosciuti al momento della convalidazione della elezione, dichiaro eletto l'onorevole Maroldia-Petilli a deputato del collegio di Muro Lucano.

Do lettura delle conclusioni della Giunta intorno all'elezione del 1° collegio di Perugia.

GUICCIOLI, segretario, legge: « La Giunta all'unanimità delibera proporsi alla Camera la proclamazione e la convalidazione dell'elezione del 1° collegio di Perugia nella persona dell'onorevole Berardi Tiberio. »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione intorno alle conclusioni della Giunta sulla elezione del 1° collegio di Perugia.

Nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate.)

Per conseguenza ne do atto alla Giunta delle elezioni; e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento dell'elezione, dichiaro eletto a deputato del 1° collegio di Perugia l'onorevole Berardi Tiberio.

Dalla Giunta delle elezioni è stata trasmessa la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

del 14 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità volute dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

« Santa Maria Capua Vetere — Pierantoni avvocato Augusto.

« Ferracciù. »

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità persistenti e non conosciuti al momento della convalidazione dell'elezione, dichiaro eletto l'onorevole collega, di cui testè ho letto il nome.

Sono state depositate alla segreteria, dalla Giunta delle elezioni, le relazioni intorno alle elezioni dei collegi di Vizzini e di Crema, con tutti i documenti alle medesime annessi.

Essendo la Giunta delle elezioni occupata in sedute pubbliche, io proporrei che queste elezioni si discutessero nella tornata della Camera di giovedì prossimo.

In conseguenza non essendovi nulla in contrario, così rimane stabilito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO, PER 1880.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1880 del Ministero dell'interno.

La Camera ricorda come, nell'ultima seduta, fosse condotta a termine la prima parte della discussione generale del bilancio dell'interno. Ora passeremo alla seconda, e do facoltà di parlare all'onorevole Guala, primo iscritto.

GUALA. Onorevoli colleghi, mi propongo d'intrattenere brevemente la Camera sopra una questione della più alta importanza; questione nella quale, se è particolarmente interessato il collegio che mi onoro di rappresentare, non tocca però meno molte altre circoscrizioni, le quali hanno bisogno che l'occhio attento e vigile del Parlamento provveda perchè esse rispondano meglio ai bisogni ed agli interessi delle popolazioni.

Ho detto la parola. Sì, intendo intrattenervi, e ripeto, brevemente, sulla questione delle circoscrizioni provinciali, la quale parmi debba occupare un posto importante in una discussione generale sul bilancio del Ministero dell'interno.

L'onorevole e diligente relatore della Commissione, nella prima relazione che presentò al Parlamento, diceva in proposito che le circoscrizioni amministrative costituivano, con altri desiderii d'una

progredita amministrazione, il sogno dorato della XIII Legislatura, allora innanzi nella lunga e non inonorata sua vita.

Nella brevissima relazione, presentata pochi giorni sono alla Camera, non si fa più cenno di questa, come di altre questioni; ed io non vorrei che il sogno dorato della XIII Legislatura continuasse a costituire uno dei desiderii, una delle aspirazioni, direi di più, uno degli obblighi inadempiti della decimaquarta, ed è perciò che ho preso a parlare per chiamare la vostra attenzione sopra questo nostro urgente bisogno, affinchè possiamo dar fine una volta a queste aspirazioni che, a detta dei migliori, costituiscono ancora un sogno vivamente reclamato dalle impazienti popolazioni.

Già intorno al concetto che le attuali circoscrizioni debbano essere modificate, siamo tutti d'accordo; dall'onorevole Minghetti all'onorevole Depretis passando per gli onorevoli Peruzzi, Nicotera, Marazio, Lanza e per quanti altri ebbero mano e lingua in questa grave questione, tutti si sono trovati d'accordo proponendo concetti diversi per arrivare ad una conclusione identica; tutti si sono trovati d'accordo nel riconoscere che l'attuale circoscrizione non risponde nè agli interessi, nè ai bisogni del paese.

La Camera stessa nella sua quasi unanimità, ha due volte votato degli ordini del giorno, coi quali stabiliva questo concetto. E mi piace ricordarvi che uno fu proposto dall'onorevole Conforti il 6 febbraio 1865, e l'altro il 20 dicembre 1868, dall'onorevole Ferraris; e la Camera nella sua maggioranza approvò ambedue questi ordini del giorno, anzi quest'ultimo era sottoscritto, oltrechè dal proponente, dall'onorevole Depretis e dagli onorevoli Nicotera, Lacava, Seismit-Doda, Crispi, Cairoli, Rattazzi, San Martino, Spantigati, Lanza e da un'altra quantità di deputati, i quali hanno per conseguenza contratto una specie di impegno a mantenere la loro promessa. Questi due ordini del giorno determinavano in modo assoluto che la circoscrizione delle provincie in ragione di criterio di topografia, di clima, di costumi, di interessi, di abitudini, e di tradizioni, era diventata una necessità; mentre l'onorevole Minghetti fin dal 1861 aveva prestabilito che l'aggregazione dovrebbe informarsi a concetti naturali alla provincia, la quale pur oggigiorno in Italia non è costituita come dovrebbe essere, e diceva nella sua relazione annessa ad un disegno di legge presentato nella Sessione del 1861, queste precise parole che richiamo alla memoria della Camera, perchè conducenti, parmi, direttamente allo scopo che mi prefiggo: « Se vi è paese in Europa dove la provincia formi un ente

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

spiccato e direi quasi necessario, e per ragione geografica e per ragione storica, questo paese è indubitatamente l'Italia. Ivi intorno all'antico municipio, quasi intorno a nucleo di cristallizzazione, poco a poco si agglomerarono i comuni minori e rurali, e strinsero vincoli che non si possono nè distinguere fra loro, nè confondere con altri. Erra adunque chi crede potersi la provincia italiana artificialmente delineare ed ingrandire ad arbitrio, secondo l'opportunità, essa è, a mio avviso, già costituita dalla geografia e dalla storia. »

Or bene, o signori, questa provincia che in Italia è costituita dalla geografia e dalla storia, il legislatore del 1859, valendosi della facoltà dei pieni poteri che aveva in occasione della guerra, stranamente sconvolgeva.

Io non dico che i momenti in allora non fossero gravi, d'immensa importanza, e non potessero consigliare questa momentanea agglomerazione, contro la quale però si levarono immediatamente le voci, in molte parti d'Italia, dei più stimati scrittori; ma dico essere chiaro che a 20 anni di distanza, il Parlamento dovrebbe finalmente far ragione a questi lagni e provvedere a cosa di tanto momento e di così grande urgenza.

Io mi ricordo, come non solo in questa Camera, ma anche nell'altro ramo del Parlamento, alcuni onorevoli senatori approfittarono di ogni circostanza che potesse presentarsi propizia, per reclamare anche colà il riordinamento dell'attuale circoscrizione provinciale, e mi piace di ricordare particolarmente la seduta del 26 maggio 1879, nella quale l'onorevole senatore De Cesare, prendendo occasione da un piccolo progetto di modificazione territoriale, che allora era in discussione in Senato, pronunziava queste parole:

« Percorrendo molte città d'Italia si stringe l'intelletto nel vedere numerose circoscrizioni amministrative e giudiziarie, e parecchie politiche, che cozzano col buon senso e quindi con ogni ragione economica; pare che le abbia fatte il caso o la violenza, tanto sono strane e dannose e anche a descriverle quasi incredibili! »

Il ministro rispondeva allora all'onorevole senatore De Cesare che la sua opinione era pure quella del Ministero, era pure quella della Camera, era pure quella degli scrittori che si occupano di cose amministrative, e che indubitatamente bisognava pur pensare a provvedere a questo urgente bisogno. Ma, o signori, mentre da tante parti si manifestano pensieri unanimi fra gli italiani intorno alla necessità di provvedere ad una migliore circoscrizione amministrativa, l'onorevole Depretis, il quale ebbe pur nondimeno molteplici eccitamenti in pro-

posito, nell'ultimo disegno di legge relativo appunto a modificazioni della legge amministrativa, diceva queste parole, delle quali io non sono troppo contento, se non saranno seguite dai fatti:

« Io penso, o signori, che una compiuta riforma della legge comunale e provinciale debba esser preceduta da quella delle circoscrizioni amministrative. Ora è evidente che ad un così arduo e complicato problema non si può dare in questa Sessione (eravamo nella Sessione ultima della passata Legislatura), una soluzione sufficiente, dovendo questa essere preceduta da più larghe indagini ed attuata con la più matura considerazione, ma noi speriamo di potere quanto prima provvedere anche a questo bisogno. »

Ora, o signori, se al parere dei ministri, se ai voti dei deputati, se alle espressioni dei senatori voi aggiungete le ricerche e gli studi che si sono fatti da coloro, i quali vivono fuori dell'ambiente parlamentare, e che scrivono di cose amministrative, a me piace di ricordare come queste o consimili lamentazioni sieno state fatte nei loro scritti d'indole amministrativa dall'onorevole Tullo Massarani, dall'ex-deputato Morpurgo, dal deputato Sonnino, dal senatore Zini, dal deputato Ruggeri, dal deputato Cagnola e da altri valentuomini o parlamentari o no, in molteplici loro scritti, nei quali le espressioni contro l'attuale sistema di circoscrizioni amministrative non sono meno vive di quelle che lessi un momento fa, e che la stenografia ha riprodotto dalla bocca dell'onorevole senatore De Cesare: è assolutamente una confusione anzichè una circoscrizione; e in alcune provincie poi la confusione è arrivata al punto da determinare un imbroglio amministrativo, il quale torna a danno e a detrimento delle popolazioni, che ne sono vittime.

Lasciatemi ricordare, o signori, e lasciatemelo ricordare particolarmente all'onorevole ministro dell'interno, che quando questa questione fu portata in Parlamento un'altra volta, e precisamente il 16 dicembre scorso, egli ne sentì tanto la gravità, che affrettossi a rispondere: che per quanto riconoscesse difficile e quasi impossibile un disegno di legge generale (quello che l'onorevole Minghetti aveva detto non potersi presentare, che domandando il passaporto per l'America), egli però non dissentiva dall'esaminare caso per caso le circostanze più urgenti; e dal provvedervi anche con una legge speciale.

È vero che gli avvenimenti, dal dicembre passato in poi, furono di tal natura da impedire che la Camera potesse portare la sua severa e serena attenzione sopra questa questione, di massima importanza sì, ma pur relativamente secondaria di fronte

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

a quelle di ordine politico, che si presentarono in questi ultimi mesi; ma non è men vero che l'impazienza delle popolazioni si manifestò in questa Camera, con diverse proposte di legge, le quali andarono ad aiutare il concetto che sto dichiarando, cioè la necessità assoluta di provvedere, e presto, a questo urgentissimo bisogno.

Ora, signori, se il bisogno è urgente, dovremo noi continuare in questa specie di dichiarazione di impotenza o di incapacità, alla quale l'onorevole Minghetti aveva fatto allusione, dicendo la frase che replico, che cioè nessun ministro avrebbe avuto il coraggio di presentare quel disegno di legge, tranne che preparandosi ad allontanarsi, non soltanto dai banchi ministeriali, ma persino dall'Italia, e prendere i passaporti per l'America? Io non credo che un Parlamento, il quale sente, e collettivamente e individualmente nella persona dei suoi membri più autorevoli, l'imperiosa necessità di provvedere ad un bisogno di tanta urgenza ed importanza, possa implicitamente confessare che è impotente, od incapace a provvedervi.

Io credo, signori, che avrò molti compagni nello eccitamento che indirizzai al Governo del Re perchè voglia pur pensare a questo sovrano bisogno. Senza di che è assolutamente impossibile una sana e buona amministrazione.

Il presente sistema di circoscrizione provinciale rasenta (è inutile nascondere la parola), rasenta una forma del socialismo. Si spendono oggigiorno dalle 69 provincie che costituiscono il regno d'Italia meglio che 100 milioni tratti quasi tutti dalla sovrapposta. Or bene, signori, quando l'amministrazione fosse buona e quando fosse rispondente a tutti gli interessi che si agitano nelle provincie, questi 100 milioni non sarebbero male spesi, nè io me ne lagnerei; ma se voi andate guardando al modo, con cui si distribuisce questa ricchezza, tratta dalla borsa dei contribuenti, troverete, come in molte provincie d'Italia ne è grave il lamento, come questa distribuzione sia infida, come questa distribuzione sia irregolare, come questa distribuzione non sia fatta fra tutti i membri della stessa famiglia con equanimità, con imparzialità, non sia fatta con egual giustizia per tutti. Alcuni circondari sono costituiti poco meno che in stato di tributari verso altri circondari, perchè si dice che nella amministrazione provinciale chi ha deve dare a chi non ha. E fino ad un certo punto, signori, io arrivo a capacitarmi di questa conclusione, ma fino ad un certo punto soltanto, fino a quando cioè, chi, non avendo, può ricorrere alla borsa dell'amico, del compagno, del fratello, per ottenere, ad esempio, un'opera di pubblica utilità; ma io intendo utilità pubblica, cioè interesse

generale, al quale interesse possa più o meno partecipare anche il fratello, che paga.

Ma egli è, o signori, che, non per nequizia di uomini, ma per condizione naturale di circostanze, questo fatto non avviene; ed accade troppo spesso che i cento milioni, i quali si spendono dalle provincie, in grandissima parte per opere pubbliche, non servono a tutte le parti che compongono le provincie stesse, ma servono principalmente ad alcune parti, e particolarmente ai capoluoghi, i quali si trovano generalmente beneficati da questo concorso di altri circondari.

A parte ciò, o signori, questa facilità di tirare sulla borsa di chi ha e di chi sembra che possa e che debba sempre pagare, determina anche certi lussi, certi sprechi non utili, e l'istessa configurazione topografica, la quale scinde nell'attuale circoscrizione l'unità amministrativa, determina dei duplicati di spesa, come avviene per esempio per l'istruzione pubblica; poichè mentre ad una provincia potrebbe benissimo bastare un solo istituto tecnico, un solo ginnasio e un solo liceo, appunto perchè disparati sono gl'interessi dei circondari tra loro, diversi i costumi, l'indole e la natura degli abitanti, avviene che per provvedere alle molteplici esigenze si debbano moltiplicare queste spese.

Chi potrà contentare fin dove è possibile e gli uni e gli altri?

Che cosa si è fatto per vedere di ristabilire, fino ad un certo punto, l'armonia che manca in queste parti così appiccate fra loro dal più al meno come possono stare appiccicati due sposi in un matrimonio male assortito? In alcune provincie si è fatto questo: si mantennero i così detti bilancini, cioè a dire si mantennero i bilanci speciali per i diversi circondari, che costituiscono la provincia.

Ciò è contro la legge; è una violazione flagrante e continua della legge del 1859, la quale aveva concesso dieci anni soltanto di tempo perchè questi bilanci particolari di circondario dovessero scomparire.

Però la forza delle cose è più potente della legge e, ripeto, alcune provincie sono in istato di continua violazione della legge stessa; perchè tanta e tale era l'urgenza dei disparati interessi, che, pur volendo in qualche modo acclimatarli a quella forzata adesione, si è trovato minor male il far violenza alla legge che agli interessi. Ma questo è accaduto soltanto per alcune provincie; per molte altre questo non si fece, e quindi ne venne che l'ingiustizia fu tanto più flagrante quanto meno era violata la legge; o, in altri termini, che la giustizia, e la parità di trattamento furono in ragione inversa della obbedienza al precetto legislativo.

Possiamo, o signori, continuare in un così deplorabile stato di cose? Aggiungete questa considerazione d'indole totalmente morale. Perchè si è creato questo stato di cose in Italia? Perchè si volle e si credette di poter ottenere o mantenere quella unità, nella quale *optime manebimus*, mediante l'uniformità del sistema amministrativo, l'uniformità forzata, l'uniformità violenta, ma pure nondimeno quella uniformità, senza della quale si credette non potersi mantenere l'unità. Ora, o signori, è, a mio avviso, un grave pregiudizio e che la storia passata e presente dei popoli più insigni dimostra tale.

Io ricordo come la lega greca contro i persiani si componesse di 137 repubbliche indipendenti le une dalle altre, le quali non impedivano però che si ottenesse l'unità, quando era questione di opporsi all'arbitrio straniero.

La Grecia attuale con un milione e 500,000 abitanti circa ha non meno di 50 provincie...

Una voce. E questo non è un bene.

GUALA. Bisogna dimostrarlo.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Guala.

GUALA. Ci sono del resto degli Stati, i quali sono indubitatamente potenti e citerò all'onorevole relatore, tanto competente in questa materia, l'esempio della Germania; il di cui imperatore diceva pochi anni fa a Milano: « Voi avete cercato l'unità nell'uniformità; noi nella diversità. » Di fatti i Mechlemburg sono Stati indipendenti (per citare un esempio) e non impediscono la unità e la forza dell'attuale Germania.

La Svizzera, la piccola Svizzera, non ha essa dei cantoni indipendenti, la popolazione dei quali varia dagli undici mila al mezzo milione di abitanti?

E, per citare un esempio ancora più alto, che convincerà ognuno, l'Inghilterra non conserva essa ancora quattrocento borghi, i quali si reggono in base agli antichi privilegi?

Ora dunque, o signori, è un pregiudizio che alla sicurezza dell'unità nazionale occorra particolarmente la uniformità delle circoscrizioni provinciali. Si può vivere, e si può prosperare lasciando alle circoscrizioni provinciali quella vita e quello sviluppo che è loro necessario, e, senza entrare ora in altri temi di diritto amministrativo, quella vita che nasce dalla collettività degli interessi, dal bisogno che questi interessi si sviluppino armonicamente, e nell'interesse unisono di tutte le parti che compongono questa uniformità.

L'onorevole Sonnino diceva in una sua pubblicazione al riguardo, che da noi invece tutto fu fatto artificialmente, e non coincide, nè alla circoscrizione amministrativa, nè a quella politica, nè a quella giudiziaria, nè tampoco a quella religiosa.

E questo stato di cose è cagione di gravissimi inconvenienti, ed è uno dei più forti ostacoli morali e materiali al risorgimento dei comuni.

Se poi, o signori, cessando dalla tesi generale, io esamino con poche parole (ed avrò finito) la condizione che è fatta alle provincie in Italia, io trovo questo, che, mentre tutti gli scrittori ed i trattatisti affermano che una provincia bene circoscritta, oltre ai bisogni storici e topografici, deve rispondere anche ai bisogni di quantità, per modo che la sua popolazione non vari tra i 200 ed i 300 mila abitanti, la media delle provincie d'Italia ha una popolazione di oltre 400,000 abitanti. Quindi circoscrizioni troppo vaste, e quindi impossibilità che sieno mantenute quelle proporzioni alle quali io alludeva prima.

E poi, signori, ciò torna a disdoro del principio dell'unità, a disdoro dell'eguaglianza di trattamento. Da Milano che ha 1,100,000 abitanti, a Grosseto ed a Livorno che ne hanno poco più di 100,000, si ha una disparità enorme. Ammetto che le circoscrizioni amministrative, le quali racchiudono i sei grandi centri, Napoli, Milano, Torino, Roma, Genova e Firenze, possano avere una popolazione accidentalmente maggiore; ma egli è che questo difetto si trova in quasi tutte le circoscrizioni del regno d'Italia. La Terra di Lavoro ha 750,000 abitanti; Novara, Alessandria, Cuneo, hanno oltre a 600,000 abitanti; quindi una disparità che si manifesta approssimativamente a questo modo: in Piemonte una media di 650,000 abitanti per provincia, quasi il doppio di quanto sarebbe conveniente; in Lombardia 511,000; nelle provincie meridionali 470,000; negli Stati ex-pontifici 350,000; negli ex-ducati 270,000; in Toscana 260,000. La sola provincia di Firenze eccede questo numero, e lo eccede appunto per le contingenze della città.

In conseguenza tutto un sistema che dimostra come alla confusione degli interessi corrisponda la disparità di trattamento ed il difetto di quell'equità che è pur necessario di mantenere perchè tutti gli interessi svolgansi omogenei e tranquilli nell'orbita loro assegnata.

Non propongo, signori, come conseguenza di queste mie poche osservazioni, un voto speciale. La Camera ne ha emesso due, il Governo per altra parte non ha bisogno d'eccitamenti, imperocchè l'onorevole Depretis, pel primo, ha riconosciuto come deputato e come ministro il bisogno di provvedere a questo stato di cose.

Vi dico solo, signori, continuando nel paragone che ho fatto, che il matrimonio è male assortito, e che anche noi aspettiamo la nostra legge del divorzio, anche noi aspettiamo che una vostra provvi-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

denza venga finalmente a separare le parti che non possono vivere in armonia e all'unisono, ed a far sì che la circoscrizione corrisponda meglio ai bisogni. Io spero nell'iniziativa dell'onorevole ministro; io spero in quell'iniziativa che egli ha preso fin dal dicembre scorso, quando la questione l'aveva proposta specialmente per la provincia di Novara e pel circondario di Vercelli. Io mi affido nella sua benevolenza e soprattutto nella sua intelligenza e nella sua rettitudine, perchè voglia provvedere con qualche sollecitudine a questi grandi bisogni che molti Italiani aspettano dalla sua amministrazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro Francesco ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Io ho poche cose a dire, anche in nome dell'onorevole Minghetti, il quale me ne dava l'incarico, perchè sapeva di dover essere assente nella tornata d'oggi.

Esiste nella raccolta delle leggi dello Stato, sotto la data del 1° luglio 1873, una legge la quale provvede, almeno in potenza, ad una riforma territoriale comunale, in paesi dove i difetti della circoscrizione sono così straordinari che la vita dei comuni ne è spesso accasciata ed afflitta. Questa legge provvede appunto alla riforma della circoscrizione territoriale del comune di Monreale e dei comuni finitimi. In verità, nel congegno della legge stessa v'erano delle cose che rendevano un po' lunga l'opera della sua applicazione, imperocchè dovevano essere sentiti i Consigli comunali e provinciali interessati. Queste pratiche furono portate a compimento, senonchè il Consiglio di Stato trovò che i comuni e le provincie non avevano deliberato a modo; invitò il Governo a ritornare sulle proposte ed il Governo rifece la via. Era già trascorso moltissimo tempo, quando l'onorevole Minghetti, d'accordo in ciò con me, chiese al Governo nel 1877 che cosa ne fosse di quella pratica, e se fosse mai sperabile di vederla condotta a termine.

L'onorevole ministro d'allora rispose che avrebbe fatto ogni opera perchè la legge avesse avuto pronta attuazione.

Più tardi, nel 14 luglio 1879, due anni dopo, l'onorevole Minghetti ritornò alla carica e chiese all'onorevole Villa se fosse sua intenzione d'applicare quella legge, la quale applicazione era stata anche troppo ritardata. L'onorevole Villa fece atto di buona volontà dichiarando che la legge, per parte sua, sarebbe stata applicata prontissimamente. Siamo al 1880; le pratiche presso il Ministero dell'interno, da quanto ne so, sono a buon punto; non manca che la volontà del ministro per decidere affinché col mezzo di una Commissione locale, si

applichi la legge o, almeno, si facciano tutti quei preparativi che sono necessari alla esecuzione della legge stessa.

Prego l'onorevole Depretis di dirmi chiaramente se questa volta potremo uscire da questa difficile e anormale situazione. In questa questione sono implicati interessi i quali stanno in sospenso da moltissimo tempo, e ad essa si riattacca la questione della vita dei comuni, che tutti sappiamo in quali condizioni si trovino. Non vi sono altri ostacoli fuorchè quello di trovare un po' di tempo e un po' di buona volontà; ed io spero che l'onorevole Depretis, questa volta almeno, vorrà darmi una risposta soddisfacente, e che questa risposta sarà poi seguita dai fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. Non è un discorso che io ho da fare; dirò soltanto poche parole che trovano posto in questa sede del bilancio... (*Forse! forse!*) per ciò che riguarda gli atti del ministro dell'interno e dei funzionari suoi.

Dopo il plauso con cui la Camera ha accolto, pochi giorni fa, la patriottica proposta di differire l'interpellanza dell'onorevole Crispi, non saremo noi certo, io ed i miei amici, in nome dei quali parlo, che verremo a sollevare delle questioni delicate, noi che crediamo che il voto della Camera la quale decise il rinvio abbia semplicemente risposto ad un vero e sentito desiderio del paese, noi i quali appunto crediamo che la Camera debba sacrificar tutto a quell'impegno pel quale essa ha vincolato la sua firma, il suo onore; sacrificar tutto, anche la voglia di domandar conto di un peccato di più o di un peccato di meno all'onorevole Depretis che, alla sua età, di peccati deve averne già sulla coscienza parecchi. (*Ilarità*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Tanti!

CAVALLOTTI. E però io e i miei amici abbiamo rinunciato persino a vestir sotto forma d'interrogazione la sorpresa recataci da un atto singolare del questore di Roma, che l'altro giorno vietava la pubblica affissione del manifesto del generale Garibaldi riguardante i comizi, manifesto che aveva fatto già la sua tranquilla comparsa sui fogli senz'altro che nessuno dei magistrati del regno ci avesse trovato nulla a ridire, non un'ombra de' reati che la legge sulla stampa contempla; manifesto che non si occupava altro che dell'argomento che forma oggi la preoccupazione generale del Parlamento e del paese.

Il fatto in sè stesso non sarebbe di grande rilievo; in quanto la pubblicità a quel manifesto non è mancata, e nei pubblici fogli, ed anche sui muri: perchè

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

nel momento che la questura di Roma proibiva l'affissione del manifesto, il questore di Milano invece la permetteva.

Invece mi sembra di qualche rilievo il documento che reca all'autorità del Governo questa cervellottica varietà di giudizi delle autorità politiche, che dimostra, per lo meno, nei funzionari del Governo, un criterio molto confuso sui confini della libertà.

Ho detto che ci aveva fatto sorpresa, e questa sorpresa io ed i miei amici ci teniamo anche a far sapere che l'abbiamo provata, perchè appunto dal riserbo che ci siamo imposti in quest'ultimo scorcio di Sessione, e al quale regoleremo (per quel tale supremo scopo della riforma) la condotta nostra, da quel riserbo, da quel nostro silenzio non vorremmo che l'onorevole Depretis, accorto com'è, ne traesse la conseguenza che chi tace conferma, che chi tace consente: consentire che la Camera sia conseguente a quel suo solenne impegno, starcene qui a curare ad ogni costo perchè i deputati non vadano via fino a tanto che abbiano soddisfatto alla loro promessa, questo sì, anche a costo di metterci noi alla porta a fare da portinai per non lasciarli andare... (*Rumori — Si ride*) ma poi consentire a tutte le corbellerie... (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, questo non è linguaggio parlamentare.

MAZZARELLA. Sono troppe, non bisogna nominarle. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, ella che sa così bene usare la lingua italiana, troverà certo un'altra parola da sostituirvi.

CAVALLOTTI. Allora dirò amenità... (*Si ride*) Dirò dunque che consentire a tutte le amenità, a tutto quello che di men rispettoso alla libertà passi per la testa del primo questore Tizio, Caio, o questor Bacco, oh! questo no per bacco! Capisco che il Governo potrà allegarmi, a sua giustificazione, l'articolo 53 della legge di pubblica sicurezza, che proibisce le affissioni di stampati in luoghi pubblici senza il permesso della questura; ed è certamente deplorabile che ci siano nella nostra legge di pubblica sicurezza degli articoli che sembrano fatti apposta per disturbarla, irritando gli animi.

Pure l'onorevole ministro, converrà, che l'interpretazione di quell'articolo della legge di sicurezza, rileva anche dal criterio più o meno liberale dei funzionari che sono chiamati ad interpretarlo; e credo di essere discreto affermando che in questo caso, il criterio dell'interpretazione non è stato certamente dei più liberali, nè informato ad uno squisito senso dell'opportunità; e converrà meco l'onorevole ministro che le muraglie di Roma non

andavano per aria anche se la parola di Garibaldi ci fosse stata affissa sopra.

Le muraglie di Roma, che furono difese da Garibaldi, non possono vergognarsi di portare la sua parola.

Ma ho detto che non voglio fare discussioni, e quindi mi limito a questo solo: a richiamare cioè l'attenzione del Governo sopra gli inconvenienti, a cui può prestarsi, in mano di funzionari troppo zelanti, un articolo di legge, che aggiunge al controllo sereno del magistrato, un altro controllo molto più arbitrario; quello dei funzionari del Governo, ai quali, dà in certo modo, un diritto di vigilanza, di censura, in una materia così delicata come quella della stampa, che il legislatore ha voluto appunto circondare di specialissime guarentigie. Di più il Governo vedrà se sia il caso di richiamare questa volta i suoi funzionari ad un senso più delicato dell'opportunità, e ad un criterio più liberale dell'interpretazione delle leggi.

E poi pensi e veda, nel caso presente (poichè si tratta di un appello al paese invitante ai comizi, per la riforma elettorale), veda, dico, se è questo il momento, mentre tanti San Tommasi vanno in paese accusando il Governo che non voglia sul serio questa riforma, e che perfino la presentazione del disegno di legge, e l'impegno preso dalla Camera sia stata una burlletta, come se l'onorevole Depretis fosse un uomo capace di fare delle burllette (*Si ride*) veda, io dico, se è proprio questo il momento in cui convenga lasciar sospettare (sospetto ingiusto certamente!) per il poco tatto di funzionari, un malanimo qualunque da parte sua, verso quest'agitazione dell'opinione popolare, la quale non tende ad altro che ad affrettare il compimento di quell'atto che la Camera ha promesso di adempiere prima di separarsi, e che, la Camera, essendo composta di galantuomini, prima di separarsi adempirà. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

DI RUDINI. Io non debbo fare che una semplice dichiarazione.

L'onorevole Di San Donato, nell'ultima tornata, sollevò una grave questione, la questione cioè dei comuni, o meglio delle finanze comunali, e quella specialmente della città di Napoli. Nel suo discorso egli fece cenno di una interpellanza che, nella passata Legislatura, era stata presentata da me.

Io mi credo in debito di dichiarare che se non ho chiesto di parlare per discutere ora questa questione, se non presentai una nuova interpellanza in proposito, si fu anzitutto perchè io credo che oggi

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

importi d'affrettare la discussione e la votazione di questi bilanci.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

DI RUDINI. Mi pare che qui ci sia come un dovere da compiere, ed un dovere che c'impone di discutere e votare con precedenza i bilanci.

Ma c'è poi un'altra ragione, ed è ancora più grave. La questione dei comuni è una questione essenzialmente finanziaria. Se noi vogliamo in qualche modo provvedere alle necessità dei corpi locali, noi non possiamo fare a meno d'ingolfarci direttamente, od indirettamente nella grande questione finanziaria, poichè le relazioni fra l'erario nazionale ed i comuni del regno ci trascinano necessariamente a discutere della questione finanziaria.

E vi è ancora un'altra ragione; non si può, io credo, discutere delle ragioni finanziarie fra comune e Stato senza affrontare una questione, urgente del resto, quale è quella del rinnovamento dei contratti di abbonamento del dazio di consumo.

Se noi dunque tocchiamo a questa questione del rinnovamento dei contratti di abbonamento del dazio consumo rientriamo necessariamente nella discussione finanziaria.

Ora io ho pensato che fosse molto più acconcio, molto più conveniente di riservare la discussione di questo tema alla discussione finanziaria, a meno che la Camera non giudichi altrimenti, ed ho chiesto di parlare per dichiarare che mi riservo risolvere la questione quando verranno in discussione i provvedimenti finanziari.

Io spero che avrò in ciò consenziente l'onorevole La Porta presidente della Commissione del bilancio, che fa atti di acconsentimento alle mie parole, e spero ancora di avere con me consenziente l'onorevole ministro dell'interno, e la Camera; e lo credo, perchè fare oggi una discussione succinta nella quale i reclami dell'onorevole Cavallotti relativi a certi manifesti, si andassero ad intercalare ai lamenti intorno al rinnovamento degli abbonamenti del dazio di consumo, ed alle osservazioni dell'onorevole Guala sul riordinamento delle provincie, ecc., credo che una discussione siffatta non condurrebbe a nessuna utile conclusione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza.

LANZA. Io intendeva di parlare anche sul tema delle circoscrizioni amministrative, questione sollevata dall'onorevole Guala, ma impensierito come sono della convenienza e della necessità di abbreviare queste discussioni generali, tanto più quando non possono avere una pratica applicazione, tanto più quando si può ben prevedere che il tempo non

è opportuno per trattarle a fondo; non intratterrò per lungo tempo la Camera.

Depo quanto espose l'onorevole Guala, io stimo che sia per me quasi un debito di dare al riguardo qualche spiegazione, ossia di esporre succintamente quale sia la mia opinione in proposito, poichè mi trovai implicato in questa questione parecchie volte, non solamente come deputato, ma anche come facente parte del potere esecutivo; ebbi anzi l'onore una volta di avere un ampio voto, un ampio mandato di fiducia per fare una nuova circoscrizione amministrativa, potere del quale non mi valse, e ne dissi già altra volta la ragione. Ben da venti anni, o signori, questa questione si discute, cioè da dopo che è costituito il regno d'Italia, dall'epoca vale a dire in cui è uscita, in virtù dei pieni poteri, una legge firmata dal nostro sempre compianto collega Urbano Rattazzi, relativa alle nuove circoscrizioni amministrative.

DI SAN DONATO. Come lo compiangono ora!

LANZA. Compianto certamente.

Era uno dei miei più cari amici, e forse io era amico di lui più di quello che si vantino di essere stati altri, quantunque suo avversario politico. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA. Certo, o signori, le difficoltà per venire ad una nuova circoscrizione amministrativa, sono gravissime; per me dichiaro francamente che credo quasi quasi impossibile che possa compiersi per mezzo dei poteri legislativi; è evidente, è inutile farsi delle illusioni, si sollevano tanti interessi, tante complicazioni, tante domande, che a conciliarle assieme diviene pressochè impossibile. Fortunatamente in Italia vi sono molte provincie, direi il maggior numero delle provincie, che non chiedono cambiamento alcuno, perchè è stata rispettata l'antica loro circoscrizione, esse hanno una circoscrizione che data quasi da secoli, e allora si comprende benissimo come gli interessi delle località, che compongono quelle circoscrizioni amministrative, si sieno acquietate, si sieno combinate assieme e vadano fra di loro d'accordo e in pace; ma ove le circoscrizioni sono recenti, là evidentemente è dove c'è il maggior malcontento, dove si nutre sempre la speranza di una trasformazione di queste provincie, la quale possa essere a vantaggio di tutte, il che, ripeto, è un poco difficile di poter conciliare. Io alludo particolarmente alle antiche provincie, all'alta Italia, dove appunto si fecero le ultime circoscrizioni in virtù della legge dei pieni poteri del 1859. Là di molte provincie se ne fecero poche; di circa 17 o 18 se ne formarono 7.

È evidente che le provincie le quali vennero assor-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

bite da una di esse, non potevano essere soddisfatte, avendone risentito un danno morale e un danno materiale, quindi hanno sempre reclamato; si sono piegate alla legge, ma sempre con riluttanza, e tutte le volte che capita loro il destro di poter manifestare questo malcontento, non risparmiano fatica per farlo.

Questo malcontento particolarmente si manifesta in seno dei Consigli provinciali composti in questo modo, ed ogni qualvolta una di queste antiche circoscrizioni che compongono le attuali provincie soffre un danno nella ripartizione dei vantaggi o delle spese, coglie subito l'occasione, e ne ingigantisce anche il danno per lagnarsene, al fine di giovare al recondito suo desiderio di tornare provincia un'altra volta.

Qui non faccio certamente allusione più ad una che ad un'altra circoscrizione; lo stesso circondario di Casale a cui appartengo, e che mi onoro di rappresentare anche al Consiglio provinciale, si trova in queste condizioni: importa dire apertamente quale è lo stato attuale, perchè prima di tutto bisogna fare la diagnosi e poi applicare il rimedio.

Dunque lo stato delle cose è questo. In 20 anni non si è fatto un passo in queste nuove circoscrizioni, non si è fatto un passo di consolidamento, non si è guadagnato nulla nell'armonia di questi nuovi corpi. Purtroppo è così, e perchè? Perchè i circondari che compongono queste nuove provincie hanno generalmente un'autonomia così forte, hanno degli interessi, delle consuetudini proprie, sono quasi, permettetemi la parola, delle sub-nazionalità; hanno persino un dialetto particolare che li distingue; sarebbe forse bene che tutto ciò sparisse; ma dico sono così radicate nella storia, nelle tradizioni, nelle abitudini, nei costumi, che è assolutamente impossibile di poterle estirpare.

Perciò come si doveva fare tra buoni amici, quantunque discordi in alcuni punti di interesse particolare, si è cercato un *modus vivendi*; e generalmente questo è il sistema a cui si ricorre, rimandando poi a tempo più opportuno un rimedio radicale. Si è detto così: Giacchè questa provincia (ne prendo una come esempio) ha delle parti che hanno degli interessi propri, che hanno bisogni ed abitudini proprie; ebbene, mettiamo a loro disposizione una parte del bilancio. Cioè in una provincia, composta di 4 circondari supponiamo, e che abbia, per ipotesi, un bilancio di 800,000 lire, si sono distaccate 100,000 lire dal bilancio generale per assegnarle proporzionalmente ad ogni circondario, e si è detto, fatene quel che volete.

GUALA. Da noi, no.

LANZA. Parlo in generale; a Novara non so come

si faccia, ma in generale è così; l'onorevole Guala però ha ragione di tacciare un tale sistema come contrario alla legge. È evidente che non vi può essere che un solo bilancio, e che tutte le spese devono essere votate dal Consiglio provinciale; ma invece il Consiglio provinciale le vota in massa; e poi sono inviate ai consiglieri d'ogni circondario, che si riducono generalmente a 1 o 2, che poi li distribuiscono in sussidi alle strade, alle scuole e via dicendo; e così sono acquistate queste impazienze, queste smanie di distaccarsi. Io ho studiato molto questo punto; sono stato da prima molto avverso a questo sistema di *bilancini*, o bilanci circondariali; io l'ho combattuto più volte in seno al Consiglio provinciale di Alessandria; ma poi pensandoci bene sopra, ho dovuto convincermi ch'era quasi una necessità imposta dalla condizione delle cose, imposta da una composizione difettosa delle provincie. Dunque su di ciò siamo d'accordo. La composizione delle provincie, particolarmente delle grosse provincie e di quelle recentemente costituite nell'Alta Italia, è difettosissima. La massima parte dei circondari non sono soddisfatti: questo è vero.

Ma vediamo un po' quale è stato il disegno, lo scopo che si è proposto il legislatore nella costituzione di queste grosse provincie. È stato uno scopo assolutamente liberale, utile e vantaggioso. Anche su ciò non v'ha dubbio alcuno: se l'abbia raggiunto poi è un'altra questione. E non avendolo raggiunto, quali ne sono le cause? Anche questo argomento porterebbe troppo lungo tempo per essere svolto. Ma il fatto è che lo scopo che indusse a quella costituzione di provincie era altamente lodevole. Si è voluto da una parte costituire grosse provincie per diminuire le spese generali nell'amministrazione della provincia, e quindi le spese dello Stato. Perchè se invece di avere 17 provincie con 17 prefetti (parlo sempre dell'Alta Italia) quanti erano prima, non se ne hanno che 7, quante sono oggi, se ne risparmiano 10; e voi sapete che dietro i prefetti viene un codazzo d'impiegati che si moltiplicano sempre... (*Interruzione*) insomma non voglio far confronti, ma si moltiplicano certamente. (*Si ride*)

Questo scopo di diminuire le spese dello Stato è stato raggiunto. Ma ve n'era un'altro, ed era quello cioè di costituire delle grandi circoscrizioni, perchè non solo le spese generali di amministrazione di queste provincie fossero minori, ma anche per poter venire in aiuto di circondari poveri. Cosicché si è fatto il possibile per riunire i circondari poveri con quelli ricchi.

Solamente che per far questo, e perchè possa esistere nel seno delle provincie, così costituite, la pace;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

l'armonia, la concordia, è indispensabile che vi sia un grande circondario e che gli altri ad esso uniti siano tutti piccini. Se mai per avventura in una combinazione simile vi sono due o tre circondari di pari forza allora è impossibile avere la pace.

Si disputano fra di loro la preminenza in tutto. Ora io credo che l'autore di queste circoscrizioni abbia fatto tutto il possibile per arrivare a questo ideale di fare centro una provincia considerevole e poi di unirvene altre più piccole. Dove le ha trovate, lo ha fatto, perchè naturalmente non si può prendere una provincia dal sud e portarla al nord o dal levante e portarla a ponente. Questo non poteva farlo; bisognava che unisse le provincie vicine quai erano. E dove si è potuta fare questa combinazione si è fatta.

Prendiamo per esempio Vercelli. Non ho sicuramente nessun intendimento che possa offenderlo, onorevole Guala. Prendiamo Vercelli stesso. Vercelli disputa con Novara; e ciò avviene appunto perchè Vercelli, per forze economiche, per tradizioni, per storia, per importanza morale disputa il primato a Novara che è capoluogo, quindi ne nasce il dualismo, ne vengono i contrasti, ed è evidente. Ora nella condizione in cui si trova Vercelli si trovano tanti altri circondari.

Quando si venisse seriamente a proporre una modificazione nella circoscrizione della provincia di Novara a vantaggio di Vercelli si vedrebbe qual ginepraio si solleverebbe. L'avversario maggiore del Ministero non gli potrebbe fare un regalo più cattivo. Non ne uscirebbe più.

Ma quel che mi preme di osservare è questo (ed ho finito; perchè ho premesso di esser breve, benchè il tema impegni ed attragga).

Seguendo le traccie dell'onorevole Guala, evidentemente il ministro avanti tutto dovrebbe dichiarare che egli vuole accrescere il numero delle provincie; perchè il Guala non si lagna che le provincie siano troppe, vuole aumentare il numero almeno di una. Ma quest'esempio trascina necessariamente Camera e Governo, che vogliono fare giustizia a tutti, e si verrà ad aumentarlo non d'una, ma di 15, di 20. Porta questo di necessità; ora vediamo un po' la spesa che ne verrebbe dietro.

Mentrechè l'opinione generale manifestata in tutte le Legislature, da tutti i Ministeri (notate che accordo mirabile) dritta e sinistra, da tutti i Ministeri, è stata quella di diminuire il numero delle provincie: tutte le insistenze che furono fatte presso il Ministero furono queste da ogni lato della Camera, ed ora bisognerebbe cambiare registro, base, completamente nel nuovo progetto di riforma e

partire dal principio, dal concetto di moltiplicare le provincie.

Per verità io non sono poi tanto avverso a questo concetto, benchè abbia gl'inconvenienti che ho già accennato. Ma il compito del legislatore è quello di soddisfare tutti; perchè quando il paese è contento, è soddisfatto, io credo che il Governo dovrebbe essere contento anche lui, quantunque gli ordini non fossero perfetti e quantunque il paese dimostrasse preferire una circoscrizione, che non fosse proprio l'ideale di quella che praticamente il Governo credesse più utile allo Stato. Io credo che se si debbe venire ad una riforma possibile, sarebbe preferibile quella di svincolare completamente l'amministrazione provinciale elettiva dall'amministrazione governativa; farne due cose separate. Il Ministero pare che sia entrato in questa via, se devo giudicare dal disegno di legge che ha presentato per alcune riforme sulla legge comunale e provinciale; perchè comincia ad ammettere che il presidente della deputazione non debba essere più il prefetto, ma debba essere elettivo, cioè nominato dal Consiglio. Dunque il prefetto rimane escluso dalla deputazione, non sarebbe più che un commissario, il quale sorveglierebbe per la osservanza delle leggi. Mi pare dunque che, giudicandolo da questo segno, il Ministero entrerebbe in questa via.

Ma ciò non basta: bisogna emancipare completamente le amministrazioni provinciali, considerarle come si considerano le amministrazioni comunali, nè più, nè meno: metterle nelle stesse condizioni. Ed allora si potrà dire, ogni circondario, che vuole amministrarsi, si amministri pure da sè. In questo modo, invece di avere 70 provincie governative, nulla osterebbe che si riducesse il numero a 30 ed anche meno. Quando il Governo si limita solamente all'ingerenza sulla pubblica sicurezza, sulla osservanza delle leggi, e via dicendo, ancorchè formasse delle provincie di un milione, di un milione e mezzo di abitanti, non farebbe cosa eccessiva, purchè non avesse questo imbarazzo dell'amministrazione locale.

Ecco i due sistemi. Io non intendo giudicare quale sia il migliore dei due, ma dico che sono le sole due vie per risolvere questa questione delle circoscrizioni. Se volete mantenervi nello stato in cui siamo, cioè di avere poche provincie, rinunziate assolutamente alla speranza di potere riformare le circoscrizioni; se volete riformare le circoscrizioni, e contentare questi desiderii che si palesano, non vi è più altro che ricorrere all'altro sistema, che il Governo faccia, cioè, una circoscrizione unicamente governativa, e poi, in quanto alla circoscrizione amministrativa, può allargare la mano, e la-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

sciare che ogni circondario importante, che voglia amministrarsi da sè, si amministri pure da sè come si amministra un comune.

Ecco quello che io volevo dire, anche per provocare una risposta dall'onorevole presidente del Consiglio...

Una voce. Dal ministro dell'interno.

LANZA... dall'onorevole ministro dell'interno, ex-presidente del Consiglio. (*ilarità*) È un *lapsus linguae*. Cosicchè io credo che, nell'interesse della questione, sarebbe bene che l'onorevole ministro dell'interno volesse spiegare un poco i suoi concetti di massima al riguardo.

GUALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

TROMPEO. Dopo quanto ha detto l'onorevole Lanza, mi limiterò unicamente, per non abusare della pazienza della Camera, a rilevare alcune parole dell'onorevole Guala, le quali mi paiono abbastanza gravi.

Egli ha detto che alcune delle attuali circoscrizioni provinciali generano confusione ed imbrogli amministrativi; che in gran parte creano il socialismo, tanto che alcune città e circondari ricchi sono costretti a sottostare a sacrifici fortissimi a vantaggio di città e circondari poveri. Egli accennò pure a duplicazione di servizi, e menzionò segnatamente quello che è relativo alla pubblica istruzione. Dopo ciò l'onorevole Guala, senza tanti complimenti, venne addirittura a chiedere il divorzio pel suo circondario, e la ricostituzione della provincia di Vercelli.

La Camera comprenderà che nella questione sollevata dall'onorevole Guala, anche nella parte soltanto che concerne la provincia di Novara, si contiene una questione importantissima, non solamente pei riguardi materiali, ma anche per riguardi morali; imperocchè quando le popolazioni povere, le popolazioni delle montagne non potessero più sperare d'ottenere il beneficio della pubblica istruzione, mediante il concorso dei circondari della pianura più ricchi e più fortunati, lascio, signori, a voi di giudicare quale sarebbe l'avvenire di quelle popolazioni.

Pertanto, senza dilungarmi in altre considerazioni, prego l'onorevole ministro dell'interno affinché egli, prima d'accettare o fare una proposta che possa tendere a smembrare una provincia, l'amministrazione della quale funziona da oltre venti anni, sotto ogni rapporto in modo regolare e inappuntabile, voglia, come spero, esaminare la cosa attentamente, sentire i corpi elettivi competenti, e circondarsi di tutte quelle notizie e di quei lumi che val-

gano allo scopo di non pregiudicare alcun legittimo interesse e di non portare il malcontento nelle popolazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Di Rudinì fece una riserva intorno alla questione dei bilanci comunali, in rapporto specialmente al dazio di consumo ed al rinnovamento degli abbuonamenti pel canone di consumo. Intendo dichiarare che io accetto quella riserva come opportuna, perchè accelerando la discussione dei bilanci di prima previsione, concentra la questione d'ordine finanziario in sede opportuna, cioè, secondo l'avviso della Commissione del bilancio, ai provvedimenti finanziari, i quali sono già in corso di studio; e questo studio dà luogo a sperare che presto la Camera sarà messa in condizione di discutere questo grave argomento, di intraprendere una discussione, ch'è indispensabile che avvenga, prima che essa si separi.

Fatta questa dichiarazione ed accettando la riserva dell'onorevole Di Rudinì, ho terminato.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Mi dispiace di non veder presente l'onorevole Di Rudinì...

Voci. Eccolo! (*Si ride*)

DI SAN DONATO. Ah! è presente... per fargli anche da parte mia una dichiarazione.

Io non ho fatto nulla che possa aver dato ragione all'onorevole Di Rudinì di fare la sua dichiarazione. Io, per conto mio, ho creduto di cogliere la discussione del bilancio dell'interno, e non partecipo alle sue idee, che cioè avrebbe potuto aspettarsi quella del bilancio delle finanze. (*Bisbiglio — No! no!*)

Io chiedo innanzitutto all'onorevole Di Rudinì dove intende di svolgere la questione riguardante i comuni. Non sul bilancio delle finanze...

Voci dal banco della Commissione. Sulla questione finanziaria.

DI SAN DONATO. Sta bene. Io sono vecchio deputato e so che cosa valgono le grandi discussioni finanziarie; ne ho intese una ventina da che son deputato, ma ho inteso sempre delle grandi accademie finanziarie che lasciavano le cose come erano. (*Si ride*)

Se l'onorevole Di Rudinì avrà la forza di poterci condurre a qualche cosa, io sarò lietissimo di seguirlo e battergli le mani. Modesto come sono, mi fermo al mio criterio pratico e vado innanzi. Io adunque prendo nuovo argomento per domandare e ripetere all'onorevole ministro che cosa pensi di fare il Governo. Le condizioni del municipio di Napoli

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

sono specialissime e reclamano solleciti provvedimenti. Queste condizioni voi le trovate nell'ultimo *memorandum* presentato dall'attuale amministrazione ed anche meglio spiegate da quello che fu presentato dalla precedente. Che pensa il Governo su certe considerazioni speciali alle quali la città di Napoli avrebbe diritto; che cosa pensa il Governo, che non ignora punto le condizioni eccezionali dei grandi municipi e più particolarmente di quello di Napoli? Volete voi che Napoli assolutamente si riduca come si è ridotta la povera Firenze perchè poi possiate venirle in soccorso con un disegno di legge? Io non lo spero! Sarebbe atto poco politico e molto ingiusto. Questo è l'argomento della mia insistenza e francamente non posso ammettere dilazioni. Me lo permetta l'onorevole Di Rudinì; e mi permetta pure di aggiungere che le mie parole non sono spinte da spirito di partito, ma da devozione patria. Se lo fossero userei altro linguaggio, e ne avrei ben diritto! (*Benissimo!*)

Si tratta del mio paese a cui io sono sempre devoto. Si tratta del mio paese, i cui grandi sacrifici con abnegazione fatti per l'unità d'Italia, mi danno il diritto a chiedere che non si aspetti che l'urgenza divenga necessità assoluta da forzare il Governo a venire troppo tardi a provvedere alle esigenze finanziarie del suo municipio. (*Benissimo!*)

Questa dichiarazione io avevo il dovere di fare per rispondere all'invito dell'onorevole Di Rudinì. Aspetto ora dal Governo una risposta e sto qui tutto orecchio per meglio ascoltarla.

E, poichè ho facoltà di parlare mi pare che l'onorevole Lanza, parlando della sua amicizia con Rattazzi, si fosse voltato da questa parte, più personalmente a me...

LANZA. No, personalmente a lei no, perchè non so chi mi abbia interrotto.

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, non prendiamo occasione di interrompere anche dagli sguardi. (*Si ride*)

DI SAN DONATO. Io sono stato amico di Rattazzi nella sventura. Non dico altro.

LANZA. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza per un fatto personale.

LANZA. Io pregherei l'onorevole Di San Donato di spiegarsi meglio su questa parola *sventura*, su cui ha insistito specialmente. Io credo di non aver mai mancato verso gli amici: di non essermi mai ritirato nella sventura per seguirli nella buona fortuna; non troverà in me esempi di questa fatta. Sappia che, in quanto a Rattazzi, abbiamo cominciato la vita politica insieme; che abbiamo corsi gli stessi pericoli

e le stesse vicende fin dal 1847, e che siamo sempre stati uniti fino al 1858; che poi vi furono alcune divergenze politiche le quali per nulla affievolirono la nostra amicizia personale, poichè fummo continuamente amici fino all'ultimo suo respiro. Di modo che non venga a contrastare con me l'amicizia con Rattazzi...

DI SAN DONATO. Io non ho contrastato a nessuno...

LANZA... e non adoperi delle frasi che possano far cadere dei sospetti e dei dubbi sopra la mia condotta, sopra la mia onorabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, non c'è nessuno che possa mettere in dubbio la sua onorabilità.

LANZA. Mi permetta...

PRESIDENTE. Seusi: in ogni caso l'onorevole Di San Donato non può aver fatto allusione che alla amicizia politica...

LANZA. Amicizia politica? Veramente non so che cosa ci possa entrare. Egli ha detto che nella sventura il Rattazzi fu abbandonato. Da chi? Si spieghi.

DI SAN DONATO. (*Con forza*) Domando di parlare. Ora mi spiego subito.

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi. Queste storie retrospettive a che giovano, onorevole Di San Donato?

DI SAN DONATO. Lo so; ma io debbo...

PRESIDENTE. Ella ha preso occasione da uno sguardo e non dalle parole per un fatto personale. Se dobbiamo metterci a misurare gli sguardi, dovremo prendere un oculista. (*Viva l'arità*) Ha facoltà di parlare l'onorevole Guala.

GUALA. Mi permetta la Camera poche parole di risposta all'onorevole Lanza ed all'onorevole Trompeo.

E prima di tutto risponderò all'onorevole Trompeo col quale ho una specie di fatto personale. O egli ha inteso male le mie parole, o io mi sono stranamente spiegato. Egli si è sbagliato se ha creduto che quando io volevo dare la dimostrazione che con provincie meglio circoscritte alcune spese (e citai, per esempio, anche quelle per l'istruzione pubblica) si possono diminuire, io abbia inteso di scemare o di togliere ai paesi di montagna il beneficio della pubblica istruzione, non posso neanche per un istante stare sotto un'accusa di questa natura. Io ho detto che con provincie ben circoscritte certe spese generali, come quelle, per esempio, per un istituto tecnico od un liceo, si possono diminuire; ho detto che avendo una provincia ben circoscritta, tutti i giovani della provincia possono andare a quell'istituto, senza bisogno di crearne altri, ma non ho mai detto che certe parti, certi circondari debbano es-

sere private di questo beneficio unicamente per allmentare le parti basse o le parti più ricche.

Del resto, ne vuole una prova, l'onorevole Trompeo, che le popolazioni la intendono a questo modo? gliela do immediatamente. Dacchè l'onorevole Lanza ha posto i punti sugli *i*, e fu tirata in campo Vercelli, io gli dirò: veda precisamente la nostra provincia. Il comune di Biella si è manifestato un po' contrario alla ricostituzione della provincia di Vercelli, ma molti altri comuni del Biellese ci mandano invece le loro dimostrazioni di simpatia e la espressione del loro contento per questa ricostituzione; perchè non credono che le parti basse vogliano tirare a sè tutti i benefizi, e toglierli alle parti montane, mentre riconoscono implicitamente con altri difetti, anche la duplicazione di certe spese.

Del resto non è il caso di parlare di Biella, perchè Biella è ricchissima, e non ha bisogno in nessun caso di soccorsi, e sa che con Vercelli è vissuta sempre in buona pace ed armonia, come vivrebbe in seguito quando sarà ricostituita la antica vostra provincia.

A me importava di scagionarmi subito di questa accusa che mi volle fare l'onorevole Trompeo, il che provenne sicuramente o da una cattiva sua interpretazione delle mie parole, o da una mia meno felice dizione.

Vengo all'onorevole Lanza.

Mi permetta l'onorevole Lanza di parlargli francamente non ostante quella reverenza che gli ho sempre conservata.

Egli ha detto che la questione che io aveva sollevata non era nè pratica, nè di possibile applicazione, perchè il tempo non è opportuno. Ma egli ha proposto infine delle sue savie osservazioni, due mezzi per provvedere anche subito, anche senza aumentare le provincie, ai più urgenti bisogni della cattiva circoscrizione: ha proposto due mezzi che io sarei lietissimo se egli concorresse a far prevalere in questa Camera, come *pis aller*; come un rimedio almeno momentaneo a tanti mali che da noi si lamentano.

Veda dunque che la mia proposta non è tanto intempestiva nè priva di risultato pratico! ma del resto l'onorevole Lanza si preoccupa molto delle spese che possono venire aumentate, colla creazione di nuove provincie, come quella del prefetto, dei relativi impiegati, ecc. Ma badi, onorevole Lanza, che è lo svolgimento della ricchezza generale che si impedisce coll'attuale sistema di violenza nella circoscrizione amministrativa. Badi, onorevole Lanza, che io posso citarle un esempio, datomi ora dall'onorevole mio amico Sanguinetti della provincia di Genova, la quale quando era circoscritta in piccole

frazioni aveva la sua imposta che variava fra i 15 e i 20 centesimi, e ora che si è allargata sale a 78 centesimi. (*Rumori — Sensazione*) Citerò un altro esempio che mi tocca più da vicino.

Le due provincie di Novara e Vercelli quando erano separate, sapete che cosa pagavano? Avevano la loro sovrimposta provinciale che variava fra i 10 e 15 centesimi e oggi sale a 43 centesimi, e il relatore del bilancio, onorevole Curioni, ha annunziato che salirà a 60 nell'anno 1881. Ora, o signori, sono queste le vere economie: aumentare le spese, quando sono riproduttive di ricchezza pubblica, è un tornaconto economico di tutto il paese, e di tutte le parti che lo compongono. Del resto, signori, non 15, non 20 sarebbero le provincie che si dovrebbero aumentare, facendo ragione a tutte le aspirazioni a tutti i bisogni reali. Noi abbiamo avuto un esempio in questa Camera pochi mesi or sono: quando io presentai d'iniziativa parlamentare la proposta di ricostituzione della provincia di Vercelli. Quanti mi seguirono? Sei o sette.

Dunque giudicando da questo sintomo si può affermare che non molti saranno i veri bisogni, i bisogni urgenti, ai quali bisogna provvedere. Del resto è indubitabile che più allargate il circuito, entro il quale la spesa si manifesta meno il valore di questa spesa è sentito da chi la vota. Più la restringete, più mettete il consigliere a contatto coll'elettore, più fate sensibile l'aumento del malcontento generato dalla spesa.

Di più questa spesa tanto è più utile quanto in minore sfera essa si esplica, e per conseguenza è vano timore quello che una ragione di economia possa impedire l'aumento delle provincie. Una ragione di ben intesa economia che permetta lo svolgimento della ricchezza generale dovrebbe anzi consigliare a fare al più presto possibile ragione a quelle domande che sono fondate sui fatti.

Del resto, per conto mio, dichiaro alla Camera, all'onorevole Lanza ed anche al Governo, che per ora sarei pago anche di un provvedimento che portasse un qualche lenimento a queste sofferenze, anche di un provvedimento della natura di quello proposto dall'onorevole Lanza.

Per noi che non abbiamo, come egli ha nella sua provincia, nemmeno lo sfogo dei bilanci per circondario, per noi che abbiamo un bilancio unico e gravoso specialmente per Vercelli, è un volerli sacrificati ingiustamente non pensando ad un provvedimento che valga a diminuire almeno la nostra penosa situazione. Io spero che questa non sarà l'intenzione dell'onorevole Lanza che ha in Vercelli tanti amici ed ammiratori.

Io non entro in maggiori dettagli, perchè siamo

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

in una discussione generale, e so che non mi sarebbe permesso; ma quando fosse il caso di entrare in ragguagli di quello che accade nelle provincie a me particolarmente note, potrei addurre alla Camera cifre tali da dimostrare come non sia esagerazione il ripetere che certi circondari sono rimpetto alle provincie loro costituiti in istato di tributari.

Non ho nulla da aggiungere.

CERULLI. Parmi che nella discussione generale di questo bilancio possa trovar sede opportuna una raccomandazione, che io intendeva di fare sotto forma d'interrogazione all'onorevole ministro dello interno, ma che mi astenni dal presentare nella forma consueta per non prolungare la discussione.

La mia interrogazione consiste in questo: domandare cioè al Governo se esso intenda, oppur no, di presentare, prima della scadenza del corrente mese, un disegno di legge inteso a prorogare di nuovo le facoltà che gli furono accordate dalla legge del 29 giugno 1875 circa *la riunione dei piccoli comuni*. Con quella legge fu concesso al Governo di mantenere ancora per un quinquennio le attribuzioni conferitegli dagli articoli 13, 14 e 15 della legge comunale.

Come ho detto, questo termine scade colla fine del corrente mese; ma intanto vi sono moltissime questioni pendenti, e molte altre che vanno sorgendo, a cui bisogna provvedere.

Io credo che il Governo sarà convinto quanto sono io della necessità di presentare questo disegno di legge, ed ho colto questa occasione per fargliene una vivissima raccomandazione, e sono certo che esso l'accetterà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serazzi.

SRAZZI. Io mi era prefisso di non prendere parte in questa discussione, la quale ha già eccitato gli animi abbastanza nella provincia di Novara, della quale io faccio parte; ma le ultime parole dette dall'onorevole Guala per verità non mi permettono di tacere.

Egli parlò del circondario di Vercelli sacrificato; io invece, che per tanto tempo faccio parte del Consiglio provinciale di Novara, posso accertare che il circondario di Vercelli non ha avuto mai dal Consiglio di Novara occasione di dirsi sacrificato, tanto meno poi è vero quanto l'onorevole Guala volle dire che si fecero grandi spese e sacrifici in vantaggio del capoluogo.

Debbo anche aggiungere che non trovo molta omogeneità e concordanza tra i vari argomenti e le varie cose dette dall'onorevole Guala nel suo primo discorso con quanto disse nel secondo.

Egli ha detto: guardate che per la loro cattiva

composizione le provincie sono state obbligate a mantenere i bilanci circondariali, che non dovevano durare che cinque anni. E di fatto invece che non ci sono più nelle provincie di Novara, alle quali egli volle fare allusione, questi bilanci circondariali.

Ma non gli bastò, e se per qualche tempo poteva esservi ragione particolare di mantenerli in altre provincie, egli andò avanti e disse che accetterebbe uno dei progetti dell'onorevole mio amico Lanza. Ora quale è questo progetto? Quello dei piccoli bilanci, quello della ricostituzione dei bilanci di circondario.

Come facciano queste due idee a stare assieme io non lo so, e non s'intende se non quando si voglia dire: io voglio provocare ad ogni costo una divisione in due date provincie.

Egli ci parlò molto della poca importanza da darsi alle spese che lo Stato verrà a fare maggiori, quando accrescesse il numero delle provincie, ma io credo che a queste spese la Camera deve avere molto, ma molto riguardo, che se alla presentazione di un primo progetto dell'onorevole Guala non si trovarono che quattro o cinque altre provincie che ne seguirono l'esempio, ciò provenne da ciò, come ragionevolmente si deve credere, che molte provincie vollero vedere che cosa sarebbe avvenuto di questa proposta presentata dal Guala prima di sobbarcarsi a tutte le combinazioni, a tutti quei raggiri, che ben si sa che si debbono fare nelle provincie per poter arrivare ad un progetto di decomposizione della provincia stessa.

Mi lasci l'onorevole Guala che questa idea possa attecchire, lasci che il Governo entri nelle viste di decomporre nelle sue parti le varie provincie, ed allora si vedrà quanti, ma quanti circondari avranno bisogno di essere capoluogo di provincia. Signori, è nella natura umana che i piccoli paesi come i grandi tutti vogliano migliorare la loro posizione e diventare capoluogo di provincia, nessun paese vuole soffrire che un altro paese sia il capoluogo di provincia.

E oltre all'ambizione di supremazia vi sono altri interessi finanziari che spingono a tale desiderio, e ogni paese sente il vantaggio dell'aumento nel numero degli impiegati, e dello stabilimento di uffici pubblici. Ma io parlavo delle spese. Egli ci disse che delle spese dello Stato non vi è da preoccuparsene molto; ma, signori, la decomposizione e ricostruzione in due di una provincia non porta solamente l'aumento delle spese dello Stato, ma richiede delle spese speciali. Nelle provincie ci sono ricoveri di pazzi, ricoveri di orfanelli, scuole, licei, ginnasi ed altro; ci sono tanti istituti ai quali si deve pensare, ed ai quali deve ciascuna provincia provvedere.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

dere, e queste spese raddoppiate portano, tutti lo comprendono, una differenza di aggravio certamente non piccola. Nel caso speciale poi di Vercelli queste spese cagionano una seria difficoltà, inquantochè attualmente le spese per questi istituti già sono state fatte, e bisognerebbe quindi per necessità farle di nuovo e duplicarle.

Lo ripeto, io avrei voluto tacere in questa questione la quale tocca, diciamo pure, il campanile, ma essendo io novarese, non posso a meno di sentirmi naturalmente spinto a rispondere per difendere le ragioni di quella provincia, e specialmente poi quando l'onorevole Guala viene a dire in quest'Aula che a vantaggio particolare del capoluogo si è sacrificato il circondario di Vercelli, io, per riguardo alla provincia di Novara, dichiaro che avendo fatto parte per molto tempo di quel Consiglio il fatto accennato dall'onorevole Guala non sussiste e non è passato mai nella mente dei consiglieri di quella provincia, non ebbe per conseguenza mai pratica in quella provincia. Anche per riguardo alle spese di lusso delle quali egli ha fatto menzione dirò che non se ne fanno, e se fra queste fuvvene una è quella che la provincia di Novara decretò per l'erezione dei due monumenti al gran Re Vittorio Emanuele II, ma in ciò fare essa assegnò la stessa somma per la spesa tanto per il monumento da erigersi nella città di Novara, quanto per quello da elevarsi nella città di Vercelli. Questo solo varrà a provare alla Camera se è vero ed in qual modo Novara opprime Vercelli. Detto questo non ho altro da aggiungere. (Bene! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno iscritto nella discussione generale, concederò facoltà di parlare all'onorevole relatore. Ma prima debbo far notare alla Camera che la Commissione, come corollario della discussione generale, propone un ordine del giorno, il quale riguarda tre capitoli speciali del bilancio: il capitolo 20, cioè le opere pie; il 21, cioè la sanità pubblica; il 42, cioè le carceri.

Ora, io reputerei opportuno che la discussione sopra questi tre ordini del giorno si facesse ai capitoli relativi, anche perchè agli stessi capitoli sono iscritti alcuni onorevoli deputati ed altri hanno presentati emendamenti.

Uno fu presentato dall'onorevole Luchini Odoardo, quale conclusione del discorso che egli tenne l'altro giorno, ed è del tenore seguente:

« Aggiunta all'ordine del giorno della Commissione per ciò che riguarda le opere pie: ... invita pertanto il Governo del Re a curare con sollecitudine e rigore l'osservanza della vigente legge. »

Un altro dall'onorevole Arbib che riguarderebbe il capitolo 42, *Carceri*:

« ... e studiare se non sia mestieri modificare i regolamenti oggi in vigore per il pagamento di una mercede ai condannati che lavorano nei bagni penali. »

Per conseguenza si tratteranno ai rispettivi capitoli queste questioni comprese le tre parti dell'ordine del giorno della Commissione.

Do intanto facoltà di parlare al relatore.

DE RENZIS, relatore. La Camera nella discussione del bilancio dell'interno ha dimostrato di voler fare molto cammino per giungere a meta più sublime; e però se gli altri oratori non hanno abusato del diritto di parlare, è mio dovere di cogliere quest'occasione per dimostrare quanto sia in me il desiderio di tacere.

Nella Camera in questi due ultimi giorni la calma è stata turbata da un solo piccolo incidente riguardante la Cassa di risparmio lombarda (*Mormorio a destra*): piccolo, dico, per la parte che riguarda la discussione generale del bilancio dell'interno, non avendo in essa discussione parlato che le persone competenti ed interessate nella questione. (*Rumori a destra*)

CORBETTA. Non c'è nessun interesse particolare.

Una voce a destra. È un interesse pubblico.

DE RENZIS, relatore. Interesse pubblico naturalmente, ma circoscritto ad una data regione. (*Rumori e interruzioni a destra*)

Io di quella questione per conseguenza...

PRESIDENTE. Oramai è finita, onorevole De Renzis; era una questione staccata dal bilancio.

DE RENZIS, relatore. È quanto intendevo di dire: che cioè essendo questione politica speciale perchè riflettente un'apposita interpellanza rivolta al Ministero; che d'altra parte essendo ristretta ad interessi d'una sola regione d'Italia, non è compito del relatore del bilancio di tenerne parola.

CORBETTA. Riguarda l'Italia, non una regione. Non ci sono regioni.

CAVALLETTO. Io non capisco più: voi sbocconcelate l'Italia.

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

DE RENZIS, relatore. Ad ogni modo, quali che siano i pareri altrui, un voto è venuto a sopire la questione, nè io voglio qui rimetterla sul tappeto.

PRESIDENTE. E non lo potrebbe nemmeno.

CAVALLETTO. Certamente.

DE RENZIS, relatore. Non dico di più.

Discussione generale può dirsi non esservi stata imperocchè degli oratori che mi hanno preceduto il solo onorevole Luchini ha parlato delle opere pie; a lui risponderà l'onorevole ministro dell'interno oggi, e risponderò io brevemente allorquando verrà in discussione l'articolo speciale nel bilancio che di-

scutiamo, sul quale qualche altro dei nostri onorevoli colleghi parlerà senza dubbio.

Non resta dunque che la questione sollevata dall'onorevole Guala. Essa, tuttochè circoscritta ad un circondario della provincia di Novara, per le ragioni esposte dall'onorevole Guala, e per le obiezioni che vennero fatte, merita il conto d'occuparsene. Io non mi opporrò certamente a che il Governo prenda in considerazione le ragioni svolte dall'onorevole Guala; non mi ci oppongo, perchè un combattente convinto e tenace, qual egli è, deve essere assistito da potentissime ragioni per formulare le sue proposte; non mi vi oppongo per un'altra ragione tutta mia, ed è questa: se la memoria non mi fallisce, io credo di aver in altra Legislatura messa la mia firma ad un disegno di legge, che l'onorevole Guala propose a questo oggetto. Solo l'onorevole Guala, nel sostenere la sua tesi, ha esposto certe idee alle mie poco consentanee, e che col mio silenzio non posso confermare. Egli si è mostrato campione e sostenitore della maggior divisione delle attuali provincie; una nuova specie di decentramento, un nuovo assetto dei circondari, che equivale alla moltiplicazione degli enti amministrativi ora previsti dalla nostra legge.

È una idea affatto peregrina che potrà avere, se svolta, qualche ragione d'essere; a me di primo acchito, così nudamente annunciata, poco torna gradita, imperocchè io pensi che in Italia abbiamo bisogno di sopprimere, anzi che di moltiplicare.

Riservando adunque ogni ulteriore giudizio sulla questione di principio, fedele alla promessa fatta di parlare il meno possibile, perchè più sollecitamente si vada innanzi nella votazione del bilancio, rinuncio ad ogni ulteriore discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io mi uniformerò al pensiero espresso dall'onorevole Di Rudini, e al voto che la Camera ha precedentemente pronunziato, che la discussione dei bilanci di prima previsione proceda rapida e conclusiva. E pertanto risponderò con brevi parole ai diversi oratori che hanno preso parte a questa discussione.

Comincerò dall'onorevole Lucchini. Egli, parlando delle opere pie, ha fatto al Governo due accuse: l'una di non aver fatto nulla nell'ordine legislativo; l'altra di trascurare l'esecuzione delle vigenti leggi.

Quanto al non aver fatto nulla nell'ordine legislativo, mi permetta l'onorevole Lucchini di dirgli che la sua accusa mi pare infondata.

Desidera l'onorevole Lucchini che, senza altri

studi, sia presentata la legge già preparata dall'onorevole Nicotera quando era ministro dell'interno? È questa l'intenzione della Camera? Io ho detto quali sono le ragioni dell'indugio frapposto alla presentazione di quella legge. Essa fu proposta alla Camera, confortata bensì dagli studi di una Commissione autorevolissima, ma accompagnata da notizie statistiche molto incomplete, perchè recava soltanto i dati statistici che erano stati raccolti per disposizione del ministro Cantelli e che si riferivano all'entità del patrimonio delle opere pie nel 1860.

Passarono venti anni, e l'onorevole Lucchini ben sa come mutino i patrimoni delle opere pie, come essi si accrescano, si diminuiscano e si trasformino. L'onorevole Lucchini non ignora che il ministro dell'interno presenta ogni anno alla firma sovrana un migliaio di decreti per approvare la fondazione e per modificare il modo di essere di diverse opere pie dello Stato.

Ora se la Camera potesse occuparsi di questo argomento in questo periodo dei suoi lavori *hic et nunc*, se essa lo desiderasse, forse che non sarebbe cosa agevole per me presentare questo disegno di legge? Ma se si vuol fare una discussione seria, se si vuol profittare degli elementi che furono già raccolti per iniziativa dell'onorevole Crispi, i quali sono di grandissima importanza e sono frutto di grandissime fatiche, conviene adattarsi e lasciare trascorrere, non già anni, ma qualche mese, affinché il lavoro compiuto possa essere coordinato per opera di competenti Commissioni, così al centro dello Stato come in tutte le provincie. Come sarà fatto anche questo lavoro di coordinamento, si potrà molto più agevolmente e molto più sicuramente, valendosi degli elementi raccolti, discutere e deliberare l'importantissima legge sulla pubblica beneficenza.

Ed è poi vero che il presente Ministero non abbia fatto nulla intorno alle opere pie? Non bisogna, signori, giudicare i provvedimenti legislativi dalla loro mole; ma bensì dalla loro importanza. Ora l'onorevole Lucchini non ignora certamente che nel disegno di legge già presentato da me nella precedente Sessione, e ripresentato in questa, sull'amministrazione comunale e provinciale vi sono due disposizioni importantissime che riguardano le opere pie. Per l'una si fa obbligo alle opere pie di presentare il loro bilancio all'approvazione della deputazione provinciale, obbligo che di presente non hanno: per l'altra disposizione si obbligano le opere pie a presentare il loro conto consuntivo al Consiglio di prefettura, il quale, secondo me, equivale a quei tali uffici provinciali di riscontro che erano

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

istituiti nella legge per la riforma della Corte dei conti e che l'onorevole Luchini ha ricordato.

Ora, io prego l'onorevole Luchini di calcolare le conseguenze di quelle due sole riforme. È una rivoluzione nell'amministrazione delle opere pie, se il Governo e le autorità rispettivamente dipendenti sapranno farla eseguire. Spero pertanto che l'onorevole Luchini mi vorrà consentire che, almeno nell'ordine legislativo, fu alquanto esagerata l'accusa che egli ha fatto contro il ministro dell'interno, il quale egli ha chiamato un maomettano che aspetta i benefici di *Allah* e del suo profeta, e poco meno che un Mamalucco fatalista ed inerte...

Voci a destra. No! no!

MINISTRO DELL'INTERNO... il quale sta là con le mani in mano, aspettando la manna dal cielo, anche nell'ordine legislativo. (*Interruzione a destra*)

I Maomettani sono un popolo valoroso; non è dunque un'offesa che mi fu fatta chiamandemi maomettano.

Nell'ordine amministrativo mi si dice che non si eseguisce la legge. Ma l'onorevole Luchini dovrà ammettermi che è difficile, molto difficile lo eseguire la legge com'è. Bisogna che il Ministero si serva degli istrumenti che ha; non possiamo cambiare gli organi stabiliti dalle leggi, perchè mal corrispondono al loro ufficio. Per fare ciò ci mancherebbe la materia prima, fra le altre cose; anche se si volesse riformare il personale come si è fatto in altri paesi ed in altre circostanze, le quali giova sperare che non siano per avverarsi fra noi. Ma è egli vero che non si sia fatto niente?

Ma no. Si sono fatte molte inchieste; solamente dal principio dello scorso settembre ad oggi ne abbiamo una dozzina su argomenti importanti; io ne ho qui l'elenco. Non voglio tediare la Camera: ma se l'onorevole Luchini vuol dare un'occhiata a questo prospetto nel quale sono indicate tutte le inchieste fatte, vedrà che il Ministero non può essere accusato di non sorvegliare lo andamento regolare delle opere pie. E con ciò credo d'essermi sufficientemente scagionato dalle accuse dell'onorevole Luchini, il quale, io debbo pure fargliene fede, ha saputo temperare la sua critica con tale gentilezza di forma, che era quasi un piacere ascoltarlo anche per l'accusato. (*ilarità*)

Vengo all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Ben venuto.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non posso accettare interamente l'invito che mi fu fatto dall'onorevole Di Rudini di rimandare ad altro tempo la discussione dell'argomento trattato dall'onorevole Di San Donato.

L'onorevole Di San Donato ha chiesto al Governo,

quando intenda di presentare un disegno di legge per provvedere ai grandi comuni dello Stato. Questa questione certamente compete al ministro dell'interno, ma forse riguarda anche più il ministro delle finanze, perchè tocca a tutto il sistema tributario. A me pare che la formola dell'interrogazione dell'onorevole Di San Donato non potrebbe essere accettata; perchè bisogna provvedere per legge, e forse con diverse leggi, anzi, senza *forse*, con diverse leggi a tutti i comuni dello Stato, e non solo ad alcuni.

Quanto a cotesta quistione generalissima io prego l'onorevole Di San Donato di consentire che sia rimandata, poichè lo si può fare senza punto pregiudicarla; e io mi fermerò invece sopra un argomento speciale, quello cioè del più grande dei nostri comuni, quello di Napoli.

L'onorevole Di San Donato ha detto: intendete voi di provvedere al comune di Napoli? O volete lasciare che le cose procedano, così che un dì o l'altro ci si presenti anche per la città di Napoli, per la prima delle città dello Stato, un avvenimento disastroso simile a quello che si è avverato per Firenze?

Tale mi parve la sua domanda.

Ora io dirò brevemente quali sieno le intenzioni del Governo, ed anche un poco che cosa esso abbia fatto.

È verissimo: la condizione del comune di Napoli è assai grave; il suo bilancio presenta un *deficit* considerevole. Ma qui occorre una prima avvertenza, appunto per essere fedele all'adagio giuridico invocato anche dall'onorevole Di San Donato, *unicuique suum*; lo stato poco lieto, permettetemi la parola molto moderata, delle finanze del comune di Napoli è cosa che risale a tempi che precedono l'amministrazione di Sinistra. Lo stesso era avvenuto di Firenze.

Nel 1875, e certo al principio del 1876, le finanze di Napoli erano in una condizione tutt'altro che lieta. Dopo non hanno migliorato gran fatto.

Adesso che cosa dobbiamo fare? Che cosa dobbiamo sperare? Io ho studiato un poco il bilancio del comune di Napoli, le sue condizioni economiche e finanziarie, e gli spedienti per i quali si possono migliorare con provvedimenti o legislativi o amministrativi. Io dichiaro francamente, che, a mio credere, il bilancio del comune di Napoli può essere restituito in condizioni normali, con fatica bensì, ma senza insuperabili difficoltà, e a condizione soltanto che si concordino la volontà del Governo e la volontà della rappresentanza municipale; di che non si può dubitare. E ci sono ragioni a sperare che questa condizione di cose sia prossima a

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

avverarsi, e che presto si possa conseguire un importante miglioramento. Indicherò alcune di queste ragioni che mi confortano a sperar bene: alcune soltanto, per non invadere il campo riservato ad altre rappresentanze e anticipando quasi una discussione sul bilancio del comune di Napoli. Io accennerò solo alcuni punti.

Il dazio consumo. Io non esito ad ammettere che il dazio consumo attribuito al comune di Napoli non risponde per la sua misura alle proporzioni di quella giustizia distributiva colle quali fu stabilito il canone per gli altri comuni dello Stato. (Bene! a sinistra)

DI SAN DONATO. Finalmente!

MINISTRO DELL'INTERNO. Non è già che quello che percepisce il Governo non sia pagato dai contribuenti a puro titolo di dazio governativo; ma gli è che se facciamo il confronto di quanto paga il municipio di Napoli con quello che pagano alcune altre grandi città dello Stato, per lo stesso titolo e teniam conto di ciò che incassa il comune, troviamo una differenza di trattamento nei risultati finanziari.

DI SAN DONATO. Prendo atto; e la ringrazio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Vertono poi alcune questioni tra il comune di Napoli ed il Governo. Tali questioni debbono essere esaminate dal Governo con molta benevolenza verso il comune, e della loro soluzione potranno alquanto vantaggiarsi le finanze municipali.

Da ultimo abbiamo nelle presenti circostanze un altro elemento che può giovare alle finanze napoletane: è lo straordinario miglioramento delle condizioni del credito.

Io penso che la presente condizione del credito può essere opportuna per un'operazione, la quale, condotta con prudenza, potrebbe migliorare di molto il bilancio del primo comune dello Stato. Il risultato, io lo ripeto, incontrerà senza dubbio delle difficoltà; ma è tutt'altro che impossibile.

Quanto a me, se rimanendo a questo posto, quasi direi mio malgrado (*ilarità — Rumori*), poichè ne sono veramente stanco, non potessi riuscire a veder ricondotta la finanza del comune di Napoli ad una condizione normale, io crederei d'aver mancato al principale mio dovere. (*Benissimo!*) Ecco la risposta che posso dare all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Sta bene; aspetterò.

MINISTRO DELL'INTERNO. Vengo ad altri oratori, cioè all'onorevole Guala e ai suoi contraddittori.

Non so se potrà interamente soddisfare il desiderio dell'onorevole Lanza, il quale vuole che il ministro dell'interno dica che cosa pensa, che cosa vuol fare, quali disegni di legge, quali riforme, ed

entro quali limiti, egli intenda di proporre sul gravissimo tema della circoscrizione amministrativa.

Nella presente condizione di cose la domanda dell'onorevole Lanza mi sembra alquanto inopportuna; ed io non la posso assecondare interamente.

La questione della circoscrizione territoriale, io l'ho detto più volte, è una questione difficilissima; ed anzichè essere un atto legislativo che possa essere esaminato, dirò così, da se solo, non può essere che la conseguenza della riforma delle attribuzioni e delle competenze dei corpi amministrativi.

Si è parlato di costituire poche province, o, dirò meglio, pochi centri governativi, i quali lascierebbero altri centri amministrativi, che sarebbero le province. Io non oso pronunziarmi su questa questione; forse è un sistema buono; forse è il solo che potrebbe essere accettato in Italia ed essere spinto molto avanti, riducendo le province non a 30, come ha detto l'onorevole Lanza, ma anche ad un numero minore.

E credo che nelle presenti condizioni d'Italia merita un serio esame la proposta di una rappresentanza che abbia una maggiore estensione di campo d'azione; ma ad ogni modo si tratta di un problema troppo arduo perchè se ne possa parlare adesso, e perchè io possa esporre interamente le mie idee nell'occasione della discussione del bilancio. Ma se i criteri generali sono quelli da me indicati, non si può pure negare che nessun Governo può precludersi la via a compiere le riforme che evidentemente sono necessarie per riparare alle conseguenze di affrettate disposizioni di legge.

Comincerò dai comuni. Noi tutti sappiamo che molto ci sarebbe da fare legislativamente, anche in via di massima, sulla concentrazione dei comuni; e tuttavia noi abbiamo stabilito nella legge dei provvedimenti provvisori, per la quale ci è lecito di correggere gli errori della circoscrizione territoriale dei comuni.

Abbiamo stabilito che a mano a mano che tali errori vengano ad essere dimostrati al potere esecutivo, questi debba provvedere a correggerli, o amministrativamente giusta le facoltà dategli dalla legge, o facendone argomento di speciali disegni di legge.

E su questo argomento molte cose sarebbero a dire; ma io voglio essere molto breve. Lo stesso accade per la circoscrizione delle province.

Quando sia evidentemente dimostrato che una parte delle circoscrizioni provinciali è manifestamente viziosa, e che in conseguenza torna di grave danno alla condizione economica delle popolazioni, perchè dovrebbe essere vietato di modificare quella circoscrizione, perchè aspettare la modificazione

generale, prima di massima e poi di applicazione, di tutte quante le circoscrizioni territoriali del regno? Perchè non correggere un male che è constatato, che si può correggere senza gravi inconvenienti, aspettando invece, solo pel piacere d'aspettarla, una riforma completa che risolva la questione nel modo il più perfetto e il più desiderato? Perciò io non esito a dichiarare all'onorevole Guala e a quelli che possono essere interessati nella presente circoscrizione provinciale e comunale, che il Governo intende di non precludersi la via a compiere riforme anche parziali; che esso intende però di farne oggetto di studio e di meditazione, intende di interrogarne i corpi morali interessati, e, quando si sia convinto che la riforma sia diventata urgente e necessaria, di farne oggetto di un disegno di legge.

Ecco le dichiarazioni che io posso fare all'onorevole Guala, pure non contestando le grandi ragioni che militano pel caso che egli ha citato pel circondario di Vercelli, il quale fu già antica sede di una provincia.

Vengo all'onorevole Paternostro.

L'onorevole Paternostro, in sostanza, non ha fatto che eccitare il Governo alla esecuzione di una legge, promulgata nel 1873, concernente il comune di Monreale. L'onorevole Paternostro ha ricordato gli ostacoli che si sono frapposti alla esecuzione di quella legge. Ora pare che gli ostacoli siano stati rimossi, e si tratta di nominare una Commissione; si chiede perciò che il Governo ci metta della buona volontà, che insista, che faccia eseguire la legge.

Io prometto all'onorevole Paternostro di far nominare questa Commissione; essa non mancherà di ottenere l'intento al quale egli mira; e quanto alla buona volontà, posso assicurarlo che la ci è tutta e nel modo più decisivo.

Credo d'aver risposto a tutti, meno all'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Cavallotti ha tirato una frecciata al ministro dell'interno per atti compiuti dalle autorità da lui dipendenti; ha parlato del momento inopportuno scelto per usare di un diritto che la legge gli conferisce, e ha poi detto che questa legge contraddice ai principii liberali che dovrebbero essere la guida del Governo.

Io non so se l'onorevole Cavallotti dubiti dell'intenzione del Governo di affrettare con tutto il suo vigore la riforma elettorale. Egli ha parlato di burletta: io spero che i fatti smentiranno e dissiperanno qualunque dubbio. Per parte mia io sono a disposizione della Camera, ed impiegherò tutte le mie forze per secondare coloro che attendono a questo lavoro, e per ottenere che la legge per la riforma elettorale venga in discussione il più presto,

anche la settimana prossima, se fosse possibile. Io confido che se vi sono dubbi, il fatto li dissiperà completamente.

Vi sono delle cose delle quali bisogna chiedere la dimostrazione ai fatti: talvolta bisogna morire, perchè sia chiaro che cosa sia stata la propria vita: allora si trova la dimostrazione. (*Bravo!*)

Senta dunque, onorevole Cavallotti; si contenti della dichiarazione che io le faccio. L'articolo 53 della legge sarà quello che ella vuole; sarà illiberale; ma è una disposizione di legge.

Il Governo ne usa con un potere discrezionale, non posso negarlo; e nel caso del manifesto che ella ha indicato, l'autorità di pubblica sicurezza ha creduto di far divieto nell'interesse stesso del buon andamento di quella discussione alla quale ella tanto s'interessa. E perchè? Perchè alcune parole, scritte non certamente con quella intenzione, Dio me ne guardi! esprimevano una specie di pressione sulla libertà del Parlamento. (*Benissimo!*) Perciò si è creduto bene che quel manifesto non fosse affisso: ecco la ragione per la quale il Governo e l'autorità di pubblica sicurezza non hanno creduto di poter consentire l'affissione del manifesto. Se l'onorevole Cavallotti crede buone e rette le intenzioni del Governo, se crede che il Governo vuole far approvare il più presto possibile la legge elettorale parmi possa assolverlo; se egli non lo crede, scagli pure un'altra freccia, e condanni il ministro, il quale senza dubbio è responsabile di questo atto dell'autorità di pubblica sicurezza.

Con ciò io credo di aver risposto ai diversi oratori che hanno parlato in questa discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti per fatto personale.

CAVALLOTTI. Sarebbero due o tre i fatti personali sollevati dalle parole dell'onorevole ministro dell'interno.

Anzitutto il ministro mi ha attribuito alcuni dubbi sulle intenzioni del Governo rispetto alla serietà della presentazione del disegno di legge sulla riforma elettorale.

Siccome non ho peli sulla lingua, se questo dubbio fosse stato in me, l'avrei chiaramente detto fin dalla prima volta che presentai la mozione che la Camera ha accolto. Non solo io non ho dubitato della serietà dell'impegno assunto dal Governo, ma ho cercato anzi, appunto per ciò, di dare a quell'impegno tutta l'importanza che a me pareva che meritasse e che in quel momento l'opinione pubblica mi sembrava non gli riconoscesse. E quindi presentai quella mozione, perchè l'impegno fosse ed apparisse solenne non solo per il Ministero, ma anche per quelli che sono più San Tommasi di me.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

O io mi sono male spiegato, o il ministro ha frainteso lo scopo della mia interrogazione, in quanto parve che io avessi voluto lamentarmi che il Governo concorra a dare o non dare il suo assenso a quelle espressioni che costituirebbero o non costituirebbero offese al Parlamento o ad altre parole che cadano sotto disposizioni della legge.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma io non ho parlato di questo.

CÁVALLOTTI. Ma sì: ella disse che c'era nelle parole del manifesto, del quale venne impedita l'affissione, qualche cosa per cui il Governo si è creduto obbligato di tutelare la dignità del Parlamento.

Io so benissimo che nel Codice penale e nella legge sulla stampa vi sono articoli molto chiari che contemplano appunto simili offese ed altre, ed io sono certo che se ci fossero state nel manifesto in questione simili offese, il fisco se ne sarebbe occupato. Ma se di vegliare a questo fosse l'ufficio del Governo, allora le parole stesse dell'onorevole Depretis darebbero appiglio a muovergli una interrogazione in senso contrario: per il fatto che l'affissione di quel manifesto che fu proibita qui in Roma venne permessa a Milano.

Questo non era il mio scopo. Io intendeva soltanto di richiamare l'attenzione del Governo sull'inconveniente dell'applicazione di quest'articolo, il quale, applicato qui in un modo e là in un altro, lascia una materia così delicata come è quella della stampa alla balia del capriccio di un questore. Io al capriccio dei questori preferisco il giudizio sereno dei magistrati, e vorrei che in materia di stampa nessun altri che i magistrati ci avesse che vedere.

Da ultimo il ministro dell'interno, richiamandomi a quell'articolo, per lo appunto, della legge di pubblica sicurezza, parve implicitamente attribuirmene la ignoranza.

Io ignorava così poco quell'articolo che l'ho ricordato fin da principio. Sapeva benissimo, lo ripeto, che l'articolo 53 della legge di pubblica sicurezza lascia facoltà all'autorità politica di lasciar affiggere o no un manifesto. Ma siccome l'autorità di pubblica sicurezza dipende dal Governo, è chiaro che l'esecuzione di quell'articolo è regolata dallo spirito che informa il Governo stesso. Datemi un Governo liberale, l'interpretazione di quell'articolo sarà più larga e liberale; datemi invece, poniamo, un Governo clericale, questo vi potrà proibire l'affissione anche della menoma parola che non sia in regola col catechismo. Applicare una disposizione liberale già espressamente scritta nella legge, bel merito! In tal caso anche un Ministero reazionario nell'applicarla, finchè vige, apparirebbe liberale per necessità! Ma egli è appunto là dove la legge è

muta, e la sua interpretazione è affidata al liberalismo del Governo, è là che il pensiero del Governo deve affermarsi liberale:

Qui si parrà la tua nobiltate!

Lasciate interpretare, come spero che farete, la legge liberalmente, ed affidate la memoria del vostro Governo a qualche fatto che esprima la bontà della vostra amministrazione, e non avrete allora paura che le muraglie presentino le parole di Garibaldi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non risponderò alla replica dell'onorevole Cavallotti, il quale, in sostanza, vorrebbe che le discipline che regolano la legge sulla stampa fossero applicate all'articolo 53 della legge di sicurezza pubblica. Come ho detto, questo articolo attribuisce un potere discrezionale al Governo per le pubbliche affissioni. Ora io osservo, che cosa v'ha di più sacro della libertà del lavoro? Eppure la legge di sicurezza pubblica dice che alcune professioni non possono essere esercitate che da un determinato numero di persone e col beneplacito del Governo. Cotesta è una materia troppo delicata e troppo difficile per poterla risolvere qui; e io prego l'onorevole Cavallotti di credere che la nobiltà non sta tutta nell'applicazione in un modo piuttosto che in un altro di una legge vigente sulla pubblica sicurezza.

Ho chiesto di parlare anche per rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Cerulli, che avevo dimenticata.

L'onorevole Cerulli, se non erro, ha chiesto se il Governo intenda di rinnovare con una nuova legge la disposizione della legge comunale e provinciale che riguarda l'aggregazione dei piccoli comuni e che è per scadere alla fine del mese.

Io faccio osservare all'onorevole Cerulli che già questa disposizione era introdotta nella nuova legge comunale e provinciale che fu presentata alla Camera nella precedente Legislatura; ma poichè prevedo che questo disegno di legge difficilmente potrà essere approvato dal Parlamento entro il mese di giugno, così dichiaro che prendo impegno di presentare nella seduta di domani, per tosto fissare un termine, un progettino di legge, composto di un solo articolo, pel quale prorogare questa facoltà per un dato numero di anni, affinchè l'ordine amministrativo non sia in questa parte turbato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sul bilancio dell'interno e passeremo alla discussione dei capitoli.

ANNUNCIO DI UN'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CORBETTA SUL DIVIETO D'INTRODUZIONE DALL' ESTERO DELLA FOGLIA DI GELSO.

PRESIDENTE. Prima però darò lettura di una interrogazione, che prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al suo collega il ministro di agricoltura e commercio al quale è diretta:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro di agricoltura e commercio sul suo intendimento intorno al divieto di introdurre dall'estero foglie di gelso nella presente campagna bacologica.

« Corbetta. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di volerla comunicare colla maggiore sollecitudine.

CORBETTA. La natura stessa dell'interrogazione ne dimostra l'urgenza e la necessità di una sollecita risposta; prego quindi l'onorevole presidente del Consiglio di voler avvertire in giornata l'onorevole suo collega il ministro di agricoltura e commercio. Quante volte il Governo non credesse di prendere immediatamente un provvedimento, esso arriverebbe quando quelle povere bestioline sarebbero già morte per mancanza di nutrimento.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Comunicherò immediatamente la interrogazione al mio collega il ministro di agricoltura e commercio. Credo anzi opportuno di avvertire, siccome l'altro giorno è stata lamentata la sua assenza, che egli era ed è tuttora impegnato, insieme al ministro di grazia e giustizia, al Senato, dove si discute il Codice di commercio.

Tuttavia, ripeto, comunicherò al ministro di agricoltura e commercio la domanda d'interrogazione dell'onorevole Corbetta, e gli rappresenterò la necessità di una sollecita risposta.

PRESIDENTE. Speriamo che possa essere svolta oggi stesso. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio. Vediamo se si va avanti.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE PER IL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Si passerà dunque alla discussione dei capitoli.

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo I. Ministero — Personale (spese fisse), lire 838,096.

LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza. (*Movimenti*)

Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

LANZA. Pregherei l'onorevole ministro dell'interno di dire se sia suo intendimento di ripresentare il disegno di legge sullo stato degli impiegati civili.

DE RENZIS, relatore. Chiedo di parlare.

LANZA. Questo veramente sfortunato disegno di legge da 10 o 12 anni viene sbattuto da una sessione all'altra, senza che sia mai potuto arrivare in porto.

Eppure da tutte le parti della Camera si è sempre manifestato il desiderio che questa legge fosse fatta; la Sinistra particolarmente, e in ciò merita lode, ha insistito vivamente nei primi anni, quando la Destra era ancora al potere, perchè questo disegno di legge venisse presentato. Fu presentato nel 1870, ma in quella Sessione non venne in discussione; nel 1873 finalmente ebbe l'onore di una relazione credo estesa dal deputato Manfrin; ma cadde quel Ministero e non se ne parlò più fino al 1876. Nel 1876 parmi sia stato ripresentato dall'onorevole Depretis, e ne sia stata presentata la relazione nel 1877; ebbe un principio di discussione alla Camera, ma arrivò la chiusura della Sessione od una crisi che tornò a mandare in aria questo disegno di legge, il quale d'allora in poi dorme placidi sonni. Questo grande interessamento per la classe degli impiegati si è per così dire attutito, si è spento quasi, giacchè non ho più sentito un deputato di sinistra a fare un'interpellanza in proposito al Ministero...

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare.

LANZA... eppure il bisogno è vivo e mi pare che lo abbia rammentato una volta l'onorevole Cavalletto.

Il bisogno è vivo, o signori, ed è necessario dare un po' di stabilità e sicurezza a questa classe tanto benemerita e tanto necessaria all'andamento della cosa pubblica.

La frequenza stessa delle crisi dimostra la necessità di salvare questi impiegati dagli urti, dai turbini che d'ordinario le seguono. Pensiamo un momento alle ansie, alle inquietudini che incolgono tutti gli impiegati quando avviene una crisi; tutti quelli che vi si sono trovati in mezzo ne possono dire qualche cosa. A quest'ora mi pare che quello che si è voluto fare si sia fatto; cosicchè sarebbe tempo di dare a questa classe di cittadini un po' di stabilità.

Ben vede l'onorevole ministro dell'interno che io non parlo nell'interesse di un partito; se fossi partigiano dovrei desiderare che le cose rimanessero così; ma io miro a procurare agli impiegati una

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

condizione più sicura di quella che essi hanno al presente.

Io quindi prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se intenda di ripresentare questo disegno di legge in questa stessa Sessione, la quale non finirà certo coll'anno. Il disegno di legge, del quale ho fatto cenno, essendo già stato presentato altre volte, è stato studiato da parecchie Commissioni, sia di Destra, che di Sinistra, vi sono parecchie relazioni, cosicchè mi pare che potrà essere discusso rapidamente...

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

LANZA... e se con esso riusciremo a dare sicurezza e garanzia ai funzionari pubblici, avremo reso un vero servizio alla cosa pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Debbo domandare all'onorevole ministro dell'interno, qual destino egli serbi ai lavori di una Commissione istituita dall'onorevole Crispi, ed incaricata di esaminare le leggi che regolano in Italia gli scioperi, il modo di nominare gli arbitri industriali, e la istituzione dei tribunali di *probi viri*, a somiglianza di quelli già istituiti nel Belgio ed in altri paesi.

Cosa rara! Quella Commissione ha concluso con una relazione nella quale si concretano anche i disegni di legge che si raccomandano al Ministero. Io non posso in questo momento neppure adombrare le conclusioni della Commissione, nè spiegare i lavori da essa fatti; ma mi pare che si tratti di una materia così grave ed importante, che il Ministero debba dire una parola di conforto a quegli infelici membri della Commissione che da tanti mesi hanno conchiuso ed attendono che il Governo si pronuncii su questo lavoro. È vero che l'onorevole Depretis è stato cortesissimo coi membri della Commissione, ringraziandoli della loro cooperazione, ma si desidererebbe sapere se il Ministero accoglie quei principii, e se presenterà alla Camera alcuni di quei disegni di legge, che sono veramente importanti.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io risponderò brevemente all'onorevole Lanza intorno alla legge sugli impiegati, ed all'onorevole Luzzatti intorno ai lavori della benemerita Commissione che egli ha ricordato.

L'onorevole Lanza sa come io abbia patrocinato la causa degli impiegati e come mi sia occupato di questo disegno di legge. Invoco la testimonianza di uno dei miei più valenti collaboratori, l'onorevole Mantellini, qui presente.

Il disegno di legge fu messo all'ordine del giorno negli ultimi mesi del 1877, e io ne sostenni la di-

scussione, che fu lunga e difficile: vicini al termine del lavoro, si ebbe una delle solite crisi, e il disegno di legge rimase lì. Vi fu poi un'altra crisi, e io non potei più ripresentarlo per tutto l'anno del Signore 1878. Al principio del 1879 c'era abbastanza carne al fuoco: fu allora, mi pare, che l'onorevole Cavalletto mi ha stimolato a presentare il disegno di legge, ed anzi, per consiglio dello stesso onorevole Cavalletto, io ho voluto farlo esaminare da persona molto competente, la quale ha fatto un lavoro che potrà servire in occasione della presentazione del disegno di legge, con qualche correzione. Io temo però che la proposta sia per incontrare ancora delle difficoltà nella Camera. Ad ogni modo io dichiaro all'onorevole Lanza e a coloro che desiderano la ripresentazione di questo disegno di legge, che sono disposto a presentarlo anche nella corrente settimana, affinché, se la Camera lo crede, passi negli uffici, sia nominata la Commissione e se ne possa poi intraprendere la discussione come prima siano per consentirli i lavori della Camera.

Vengo ora all'interrogazione dell'onorevole Luzzatti. La Commissione nominata dall'onorevole Crispi, allora mio collega, con decreto 3 febbraio 1878, ha fatto una relazione importantissima, e mi si permetta di dire, superiore ad ogni elogio.

L'argomento era difficilissimo e fu trattato con molta cognizione di causa; è un lavoro, ripeto, molto lodevole.

Ma questo lavoro conclude per la presentazione di diversi disegni di legge, che sono i seguenti: 1° disegno di legge sulla libertà delle coalizioni; 2° disegno di legge sull'istituzione di tribunali di *probi viri*, che è di grandissima importanza; 3° disegno di legge per il regime delle bettole; 4° disegno di legge per la repressione dell'abbriachezza.

La materia che forma oggetto di questi disegni di legge è pure connessa con altri che riguardano la pubblica sicurezza: da ciò la difficoltà di riunire questo complesso di provvedimenti e di farne oggetto di proposte di legge che possano essere presentate alla Camera sollecitamente. Occorre ancora qualche studio di coordinamento; ma io assicuro l'onorevole Luzzatti che, appena il ministro avrà un po' di tempo per occuparsene, farà oggetto dei suoi studi questo importantissimo lavoro; e per acconsentire alla sua preghiera, chiamerà in aiuto anche i membri distintissimi della Commissione che egli ha ricordato.

Quando poi saranno ripresi i lavori parlamentari, nel mese di novembre, presenterò all'approvazione della Camera questi diversi disegni di legge, la cui importanza è riconosciuta da tutti.

DE RENZIS, relatore. Prima che la Camera voti

questo capitolo, occorre che io faccia una dichiarazione, la quale varrà, non tanto per la Camera stessa, quanto per rassicurare gli animi dei molti ufficiali dello Stato.

Il Ministero ha già da lungo tempo presentato alla Commissione del bilancio i nuovi quadri organici degli impiegati dello Stato, e fra essi naturalmente è compreso il quadro organico di quelli che dipendono dal Ministero dell'interno.

Se io lasciassi passare il capitolo primo senza dir parola di questo disegno di legge, potrebbe nascere il sospetto che avessimo messo in non cale i bisogni di questa classe benemerita degli ufficiali dello Stato, e che o il Governo o la Commissione del bilancio ne avessero trascurato gli interessi.

Questo non è.

La Commissione del bilancio nella nuova Legislatura, fino dalle sue prime riunioni, ha ricordato l'obbligo in cui era di discutere la questione degli organici. Ma tale questione non può essere considerata da un solo aspetto; e però perchè una legge possa convenientemente essere presentata alla vostra approvazione abbisogna di studio molto e di ponderate discussioni. I relatori dei diversi bilanci, quelli cioè che hanno potuto con maggiore assiduità studiare i bisogni delle amministrazioni, devono mettere d'accordo le singole parti della legge stessa affinchè riesca un tutto armonico.

È questa la sola ragione del ritardo, questa la causa perchè nella relazione che mi sono onorato di presentare non si parla degli organici, sui quali oggi richiesto non potrei dare spiegazioni maggiori.

Io spero che la Commissione dei relatori istituita nel seno della Commissione generale del bilancio potrà presentare, prima che termini l'attuale periodo parlamentare, qualche cosa di concreto non solo, ma di veramente giusto al giudizio ed alla approvazione della Camera.

Queste parole, io spero varranno a rassicurare gli interessati che pure da lunga pezza attendono dal Parlamento una migliore retribuzione, una più giusta ripartizione dei carichi.

PRESIDENTE. Non essendoci proposte e nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo primo in lire 838,096.

(È approvato, e sono approvati quindi senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 70,000.

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione dei locali, lire 28,000.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse), lire 442,525.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 22,000.

Capitolo 6. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 30,000.

Capitolo 7. Ricompense per azioni generose, lire 5000.

MARTINI. Domando di parlare.

DE RENZIS, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

MARTINI. La cedo all'onorevole relatore.

DE RENZIS, relatore. Nella relazione non si è detta parola sopra questo capitolo, il quale non porta che una somma di 5 mila lire.

Il relatore veramente aveva tante cose da dire, che ha tralasciato le cose più piccole. Però salta agli occhi di chi legge il bilancio dell'interno che gli italiani per ricompense d'azioni generose non mettono in preventivo che una somma di 5 mila lire. Siamo poveri è vero, ma siamo anche poco generosi!

Io domanderei al Governo di fare scomparire questo capitolo dal bilancio e di comprendere queste 5 mila lire in un altro capitolo, che le possa accogliere. Così almeno si ignora in ogni modo se le nostre ricompense non sono adeguate alla virtù italiana, o se la virtù stessa non è tale da meritare più larga ricompensa.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'onorevole relatore sa che a questo capitolo era iscritta una somma molto più cospicua di quella che sta scritta adesso. Vi era iscritta una somma di 30 mila lire. Ma alle spese a cui si provvedeva con quella somma ora si provvede in altri capitoli, e qui non figura che la somma necessaria per far coniare le medaglie che si distribuiscono per ricompense a coloro che si distinguono per valore civile e marino.

Una voce. Spiegatelo.

MASSARI. Dovrebbe mutare la dizione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Si è sempre usata questa dizione; ma infine la somma non serve che a questo. Io avrò cura però di secondare la domanda dell'onorevole relatore e di conglobare questa piccola spesa con altre spese analoghe; e farò scomparire un capitolo che dà luogo ad una interpretazione poco benevola, come quella a cui ha fatto allusione l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta che muti le cifre, pongo a partito lo stanziamento proposto dal Ministero e dalla Commissione, di lire 5000. Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

Capitolo 8. Indennità di traslocamento agli im-

piegati: spese per ispezioni e missioni amministrative, lire 230,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. La somma di lire 230,000 di questo capitolo si scompone in quattro partite diverse: la prima relativa all'indennità di traslocamento degli impiegati, e questa è di 125,000 lire; la seconda concerne le indennità ed i compensi ad ispettori per 20 mila lire; la terza si riferisce alle indennità di viaggio e di soggiorno per missioni, ed è di 55,000 lire; la quarta comprende le indennità degli impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno che sono chiamati come testimoni in cause penali, ed è di 30,000 lire.

Sulle tre ultime io non ho da fare osservazioni, ma mi pare che la spesa di 125,000 lire per indennità da darsi agli impiegati, quando sono traslocati, sia veramente grave. Quella somma rappresenta la parte di spesa che spetta allo Stato. Ma, siccome le indennità che si danno a questi impiegati non compensano effettivamente le spese che essi hanno per questi traslochi, io credo che agli impiegati si metta una tassa od onere con coteste troppo frequenti traslocazioni superiori alla spesa governativa delle lire 125,000.

Su questi traslochi degli impiegati, non essendovi una legge che assicuri i loro diritti, che difenda i loro interessi...

MANTELLINI. C'è la legge del 1877.

CAVALLETTO. Un momento! C'è troppa autocrazia ministeriale, onorevole Mantellini. Si traslocano impiegati per ragioni (*Movimenti*), non solo di servizio, onorevole Depretis, ma ancora per ragioni elettorali.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io lo nego.

CAVALLETTO. Io quindi non le faccio per ora che una raccomandazione, onorevole ministro, e si è di andare molto guardingo nel trasloco degli impiegati, di osservare le vere ragioni del pubblico servizio, e di osservare anche le convenienze dei rispettivi impiegati. Quando avrete impiegati che siano soddisfatti, che siano contenti, vi serviranno con zelo e con premura. Non dovete tener sempre quest'impiegati nel pericolo di essere traslocati, nè dovete farli strumenti ciechi d'una politica, che può non esser quella che desidera il paese.

FILÌ-ASTOLFONE. Dirò due parole riguardo alle osservazioni che ha fatte l'onorevole Cavalletto.

Egli disapprova, egli stigmatizza i frequenti movimenti che si fanno nel personale dipendente dal Ministero dell'interno, ed, in massima, anch'io sono del suo parere; tuttavia egli avrebbe potuto serbare una memoria più fedele alla storia, perocchè s'egli

aveva qualche cosa da poter osservare, sembra a me che poteva rintracciarlo anche nel tempo passato (*Voci di disapprovazione a destra*), in cui anche senza manifestazione della causa poteva avvenire quello che oggi egli imputa all'amministrazione.

MASSARI. Lo sappiamo a memoria.

FILÌ-ASTOLFONE. Ed io sarò più cortese coll'onorevole interruttore mettendo il dubbio dove egli pone la certezza.

Del resto considerando in sè stessa la questione delle indennità, devesi riconoscere che la facoltà di darle è di grande interesse per l'amministrazione, poichè restringendo la somma stanziata con la necessaria libertà di azione si limiterebbe, e spesso con danno del servizio, al ministro la facoltà di traslocare un impiegato da un sito ad un altro, là dove può tornare più utile. Così solo si potrà anche nell'interesse di tutti quando il Ministero non vuol far nulla intorno ai reclami, sentirsi, come ora specialmente avviene, rispondere che gli mancano i mezzi per l'indennità.

Ed io ritengo che ove al Ministero non si circoscriva la libertà d'azione, si avrà maggiore garanzia per chiedergli e pretendere quei provvedimenti che talvolta la imprudente, sconsiderata e partigiana condotta d'un funzionario può reclamare.

Credo adunque che, non per fini politici, ma nell'interesse generale del servizio, il capitolo si debba mantenere come ci vien proposto dal Ministero e dalla Commissione.

CAVALLETTO. Farò una semplice osservazione, ed è che non ho domandato la soppressione di questo capitolo, ma ho soltanto raccomandato molta moderazione al Ministero nel traslocamento degli impiegati. (*Movimento a sinistra*) Eh! lasciamola lì la vostra moderazione, onorevole ministro.

LANZA. Pare anche a me che, se considero la somma di lire 230,000, la quale si voglia riferire unicamente al traslocamento degli impiegati, francamente è eccessiva, tanto più dovrebbe sembrare tale a chi professa il principio che gli impiegati debbano essere traslocati il meno possibile, salvo che ve ne sia necessità di servizio. A me pare questa una teoria professata anche (non dico esclusivamente) dalla Sinistra in tutti i tempi; ed io ricordo i rimproveri che mi sono attirato per aver traslocato, chi si credeva non lo dovesse essere. Anche io credo che bisogna limitare quanto più è possibile tali traslocamenti. Se non che questa spesa di 230,000 lire non riguarda solamente il trasloco degli impiegati, ma anche le ispezioni amministrative. A me pare che questi siano due oggetti affatto distinti, di natura diversa, e che perciò debbano essere separati.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

Per quanto riguarda le ispezioni e missioni amministrative, è evidente che esse hanno luogo esclusivamente nell'interesse del servizio.

MORANA. C'è la divisione per articoli.

LANZA. Non basta, onorevole Morana, la divisione per articoli: il Ministero può applicare tutta la spesa (ella me lo insegna), al 1° articolo; ci vorrebbe quindi la divisione in capitoli.

Sotto quest'aspetto io non trovo che la spesa sia eccessiva; sarebbe necessario però che essa fosse divisa in due capitoli distinti, se si vuole permettere un vero controllo; tanto più che non si dà l'indennità a tutti gl'impiegati che vengono traslocati; imperocchè gl'impiegati che si traslocano con promozione non l'hanno nè debbono averla.

Ora, generalmente, le traslocazioni si fanno in occasione delle promozioni, perchè in quell'occasione l'impiegato più facilmente si accontenta d'un traslocamento; quindi dovrebbe anche diminuire il numero dei casi di traslocamenti per motivi di servizio.

Io sono ben lontano dal credere che il Governo non debba avere la facoltà di traslocare per motivi di servizio; molte volte conviene, anzi, che le ragioni di tali traslocamenti rimangano nella coscienza del ministro, appunto per non infliggere una pena morale troppo grave all'impiegato. Vi sono certe necessità che nascono da convenienze sociali, che obbligano tante volte il Ministero a traslocare un impiegato. Ma (qui c'è un *ma*, onorevole ministro dell'interno) è proprio vero che proprio tutte le traslocazioni si facciano per questi motivi, e che non se ne facciano pure per mire politiche, tanto più nei tempi delle elezioni...? E notate bene che parlate con un uomo che è stato al Governo un certo tempo e che ha usato di questi mezzi, lo dico chiaramente, apertamente (Bravo! Bene! *a sinistra*), ma quando c'era un motivo fondato. Quando un impiegato si ingeriva nelle elezioni...

DI SAN DONATO. Quando non si ingeriva?

LANZA... quando faceva propaganda in un senso o nell'altro allora si traslocava. (*ilarità a sinistra*)

Io parlo di me, o signori, non difendo tutti (Oh! oh! *a sinistra*); non ho l'incarico di difendere tutto il mondo e, forse, appena basto a difender me stesso; dunque non vado al di là: *Ne sutor ultra crepidam*.

Io ho la coscienza di aver usato di questi traslocamenti; posso avere errato; ma ho la coscienza proprio di non averne mai abusato. Questo mi dà un diritto di più di fare queste osservazioni, perchè so che si è abusato di questi traslocamenti, e l'onorevole

ministro dell'interno non può di buon conto negarlo.

MINISTRO DELL'INTERNO. Lo nego.

LANZA. Saranno errori, saranno false informazioni...

MINISTRO DELL'INTERNO. Sono cattive lingue.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA... ma io so di impiegati traslocati per telegrafo dalla mattina alla sera unicamente pel sospetto che fossero in corrispondenza con famiglie di moderati.

DI SAN DONATO. Si sono uniti coi clericali a Napoli.

PRESIDENTE. Facciamo silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Indichi il caso e risponderò.

LANZA. Io dirò, se occorre, nomi e cognomi.

MINISTRO DELL'INTERNO. Li dica!

LANZA... unicamente per un sospetto che non era fondato in nulla, assolutamente in nulla. Parlo di un impiegato assolutamente tranquillo, quieto, che non si è mai ingerito...

MINISTRO DELL'INTERNO. Pronunci il nome.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA... che non si è mai ingerito in nulla di politica, che non era nemmeno in intimità coll'ex-deputato del luogo, ed è avvenuto questo traslocamento unicamente perchè si è saputo e si è riferito che i parenti di quest'impiegato erano in relazione coi parenti dell'ex-deputato: dalla sera alla mattina è stato traslocato. E questo non è l'unico caso. In questo modo un povero giovane è stato staccato dalla famiglia, che egli aiutava a vivere col suo magro stipendio. Capite quali sono le conseguenze?

Se dovessimo, onorevole ministro, entrare in materia...

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma entri pure.

LANZA. Questo non è il luogo. Giacchè l'onorevole ministro pareva che contestasse ciò io ho creduto d'insistervi.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma lo contesto.

LANZA. Non può contestarlo.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma non si citano i fatti.

LANZA. Mi permetta; le dirò nome e cognome a lei personalmente, e poi se verrà a contestarlo, io sarò pronto a confermarlo.

DI SAN DONATO. Ma cosa importa a noi di sapere questo?

MINISTRO DELL'INTERNO. Ci dica il nome ed accenni il fatto, ed io gli darò tutte le spiegazioni.

LANZA. Io dico dunque che non mi oppongo all'applicazione di questa spesa, ma desidero che essa sia tenuta entro limiti molto discreti; e quando si volesse fare un bilancio in cui le spese venissero distinte secondo l'indole loro, bisognerebbe dividere

questo capitolo in due, in uno mettere la spesa per i traslocamenti, nell'altro la spesa amministrativa.

Io spero che il Ministero e la Commissione vorranno tener conto di queste mie considerazioni pel nuovo bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

DE RENZIS, relatore. Mi permetta l'onorevole Lanza che io mi lagni con lui. Noi facevamo nell'approvazione dei capitoli un cammino tranquillo come un viaggio di notte in ferrovia; nella Camera spirava un'aura mite, il presidente quasi si addormentava sul campanello... (*ilarità*)

PRESIDENTE. Non lo può dire, questo pericolo non l'ho mai corso. (*Viva ilarità*)

DE RENZIS, relatore... quando l'onorevole Lanza è venuto a turbare questa dolce serenità.

Se prima, ai tempi dell'onorevole Lanza, si fosse fatto altrimenti, avrei compreso le osservazioni giuste dell'onorevole deputato per Casale; ma sta in fatti che il capitolo è stato sempre compilato in questo modo, è l'esperienza sola, sono gli anni venuti sulle spalle dell'onorevole Lanza che hanno portato questo nuovo e giusto proposito.

LANZA. Si progredisce anche dai moderati.

DE RENZIS, relatore. Solamente farò osservare che è sempre stato desiderio dei deputati quello di smazzare i capitoli, ed è stato sempre bisogno del Ministero quello di aggrupparli il più che si può. È una lotta fra la gente che vuole verificare e quella che deve poi amministrare, e non trova abbastanza liberi i gomiti per camminare come crede.

Mi permetto di dire all'onorevole Lanza che in fin dei conti non è eccessivo questo capitolo...

LANZA. Non ho detto questo.

DE RENZIS, relatore... nella somma; nè è poco armonicamente aggruppato, perchè tratta di spese consimili.

Esse portano la denominazione seguente:

« Indennità di traslocamento agli impiegati; spese per ispezioni e missioni amministrative. »

Ora sa l'onorevole Lanza in quante parti si divide questo capitolo? Glielo dico.

Prendo il bilancio dell'anno 1879; era diviso in questi articoli:

« Indennità di trasloco ad altra residenza ad impiegati ed altre aggiunte, ecc., lire 125,000,

« Indennità e compensi agli ispettori, lire 20,000.

« Indennità di viaggio per le missioni ordinate dal Ministero, lire 55,000.

« Indennità agli impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno chiamati, ecc., lire 30,000. »

Ora vede che anche facendosi traslocamenti per ragioni politiche, essi hanno una sfera d'azione

molto limitata; se il Ministero vuole premere sugli impiegati, ha altri mezzi, altri compensi ed altre seduzioni che non siano traslochi per promozioni, come pure ha altre punizioni che non siano i traslochi per ragioni elettorali.

Quanto ai fatti detti e non detti dall'onorevole Lanza, non è mio compito di entrarvi. Io mi fermo al compito di relatore, e credo di dover informare la Camera dello stato vero delle cose senza preoccupazione di spirito di parte.

PRESIDENTE. Dunque possiamo venire ai voti.

Capitolo 8. Indennità di traslocamento agli impiegati; spese per ispezioni e missioni amministrative, lire 230,000.

(È approvato.)

Capitolo 9. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 194,000.

(È approvato.)

Capitolo 10. Casuali, lire 80,000.

(È approvato.)

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 11. Personale (Spese fisse), lire 547,470.

DE RENZIS, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ne ha facoltà.

DE RENZIS, relatore. Su questo capitolo 11 io non ho fatto osservazioni nella relazione scritta; però vorrei chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulla posizione degli impiegati di questo ramo interessantissimo del servizio pubblico.

Forse, mi sarà data altra occasione; svilupperò allora con maggior larghezza alcune idee particolari riguardo agli archivi di Stato. Oggi, chè mi preme di far presto; dirò solo all'onorevole ministro, che ricordi la posizione degli alunni di paleografia. È una parte della scienza, questa della paleografia, che va tenuta in conto. In Italia noi perdiamo tesori...

Voce dal centro sinistro. Chiedo di parlare.

DE RENZIS, relatore... di ricordi storici forse, perchè mancano le braccia per classificare le memorie degli avi.

È stato fatto da qualche anno... (*Il ministro discorre con un deputato*)

Il signor ministro leggerà poi quel che dico nel rendiconto stenografico.

MINISTRO DELL'INTERNO. No, no. La ascolto.

DE RENZIS, relatore. Parlo per dovere.

È stato fatto da qualche anno un concorso per la nomina ad alunni di paleografia. Vi era un tirocinio, come in tutte le amministrazioni dello Stato. Io credo che gli anni di tirocinio siano passati, e vi siano taluni i quali aspettano il posto, siccome premio dei loro studi, del loro lavoro.

Io non so quali siano le condizioni del regola-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

mento; ma, da quanto ho potuto intendere, credo che la ragione sia dalla parte di coloro che aspirano ai posti di alunni di paleografia; se la ragione è dalla parte loro, io prego l'onorevole ministro a voler provvedere con una certa sollecitudine alla loro nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Mi era nota la posizione degli alunni di paleografia, dei quali ha parlato l'onorevole relatore.

Come sa l'onorevole relatore, l'amministrazione degli archivi è in una condizione non perfettamente regolare, perchè si sta studiando un disegno di legge per il loro riordinamento completo. Si è anche avuto un mutamento nel Consiglio superiore degli archivi. Ora questo mutamento è riparato, e già il presidente del Consiglio degli archivi ha presso di sé un disegno di legge ed attende ad esaminarlo. Io spero di poterne fare alla Camera la presentazione quanto prima; e confido che questa amministrazione, la quale è pure già contemplata in un altro disegno di legge che ho presentato alla Camera, potrà essere completamente riordinata col nuovo disegno di legge che è in esame.

E della posizione degli alunni di paleografia io mi occuperò come prima potrò avere un po' di tempo per attendere a questa materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

COSTANTINI. Ho chiesto di parlare per rivolgere una semplice interrogazione all'onorevole ministro dell'interno.

Io desidero sapere se intende di ripresentare la legge sugli archivi nazionali, che fu già presentata da uno dei suoi predecessori. Nè m'intratterò a svolgere i motivi, che m'inducono a chiedere quella legge, bastandomi osservare che essa involge anzitutto una questione di giustizia distributrice, perchè ora vi è una parte sottoposta per questo titolo ad un aggravio che non sopportano le altre provincie.

MINISTRO DELL'INTERNO. Come ho accennato poco fa, io intendo di presentare fra breve la legge sul riordinamento degli archivi, la quale è assai importante, e perchè provvede ad un servizio che è di grandissima importanza per l'interesse pubblico, e perchè gioverà a togliere alcune ineguaglianze di trattamento fra provincie e provincie dello Stato. Sotto questo punto di vista la nuova legge è anche reclamata dalla giustizia fra le varie provincie.

Assicuro l'onorevole Costantini che il disegno di legge, che presentemente è in esame presso il presi-

dente del Consiglio degli archivi, sarà fra breve presentato alla Camera.

COSTANTINI. Ringrazio l'onorevole ministro di questa dichiarazione; ma desidero che questo *fra breve* sia veramente breve, perchè è un pezzo che si aspetta.

MINISTRO DELL'INTERNO. Sarà brevissimo.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta pongo a partito lo stanziamento del capitolo 11 in lire 547,470.

(È approvato.)

Capitolo 12. Spese d'ufficio, lire 54,000.

Pongo a partito questo stanziamento.

(È approvato.)

Capitolo 13. Fitto di locali (Spese fisse), 25,333 lire.

LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza.

LANZA. Desidererei conoscere l'intenzione dell'onorevole ministro dell'interno riguardo particolarmente agli archivi di Stato di Roma, quelli che sono collocati a Campo Marzio, nell'antico convento.

Egli conosce senza dubbio la triste condizione di quegli archivi; essi si trovano in un locale il più infelice che possa dirsi, dove ci sono dei soffitti multi, dove tutti i documenti sono posti gli uni sugli altri, in luoghi umidi, per cui molte e molte carte vanno annualmente distruggendosi per causa del tarlo e dell'umidità.

Io conosco questo stato di cose, perchè è stato un locale scelto in fretta quando siamo venuti a Roma, e non vi era mezzo di fare diversamente; ma nello stesso tempo il Governo si era allora occupato subito di far allestire un progetto per costruire di nuovo un locale adattato, il quale richiedeva certamente una spesa di riguardo; ma io credo che sia utilissimo il farla per avere un archivio sicuro, comodo, riparato, in cui le carte possano essere conservate e distribuite con ordine. Credo che sia utilissimo, anzi necessario il fare questa spesa per Roma dove c'è l'archivio principale dello Stato, e per mettere soprattutto in salvo i documenti da una disgrazia, da un incendio possibile.

Il locale attuale si presta purtroppo ad un incendio, poichè, come dissi, si trova collocato nel centro della città in Campo Marzio, ed è circondato da una quantità di catapecchie con centinaia di fuochi all'intorno, cosicchè se mai per disgrazia si appiccasse il fuoco ad una di queste case, sarebbe difficilissimo di tagliare, di isolare l'incendio e di impedire che il fuoco non invada gli archivi. Questo stato di cose adunque, se non l'ha chiamata ancora, deve chiamare certamente l'attenzione del Ministero; se c'è

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

una spesa da farsi, utile e reclamata dalla necessità, è questa senza alcun dubbio; è una spesa preventiva ma che certamente può impedire che un incendio distrugga completamente l'archivio centrale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io riconosco tutta l'importanza che ha l'archivio centrale di Roma, e che bene fu accennata dall'onorevole Lanza; e assicuro che il Governo farà tutto il possibile per trovare un impianto dell'archivio medesimo.

LANZA. C'era il progetto.

MINISTRO DELL'INTERNO. C'era, ma l'onorevole Lanza sa che qualche miglioramento si è ottenuto, perchè tutta la parte dell'archivio che era nell'antico palazzo Sinibaldi è stata trasportata altrove, e i documenti furono meglio collocati dopochè è cessata l'occupazione di quel palazzo. Per l'archivio generale di Roma non c'è ancora nulla di compiuto, ma io assicuro l'onorevole Lanza che vedrò di affrettare la soluzione di questo problema, che io reputo gravissimo per la conservazione di preziosi documenti di Stato.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Dirò brevi parole per raccomandare al ministro dell'interno di ordinare qualche ispezione agli archivi di Stato, onde assicurarsi che i documenti vi siano con regolarità e con fedeltà conservati, e che non succedano dispersioni perchè in quasi tutti gli archivi vi sono documenti preziosi per la storia, preziosi anche per i diritti dei cittadini e quindi è necessario che la custodia di questi documenti sia osservata con gelosia e diligenza.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non mancherò di assecondare il desiderio dell'onorevole Cavalletto. Assicuro poi che quando giungesse al Ministero una notizia per la quale fosse anche solo messa in dubbio la conservazione di questi documenti...

DE RENZIS, relatore. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO... il Ministero non mancherebbe di provvedere.

CAVALLETTO. Sta bene. Lo ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DE RENZIS, relatore. A rassicurare l'onorevole Lanza sul pericolo d'incendio dei locali, dirò che per una fortuna somma la casa ove sono gli archivi di Stato in Campo Marzio ha un posto di pompieri proprio al pian terreno.

Questo non scusa certamente l'ubicazione che hanno i locali degli archivi di Stato.

LANZA. Non vorrei che dovessero servire le pompe.

DE RENZIS, relatore. Quanto agli archivi stessi avrei molte osservazioni da fare.

L'onorevole Cavalletto ne ha accennata una.

Io potrei confermare i suoi detti non solo, ma creda pure l'onorevole ministro dell'interno è tema questo degli archivi di Stato da scrivere un volume; non tutto va come egli crede. A miglior tempo risolveremo la questione e parleremo su di essa con maggiore larghezza.

PRESIDENTE. Intanto votiamo il capitolo 13. Fitto di locali (Spese fisse), lire 25,333.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 14. Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse, lire 30,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leardi.

(È assente.)

Allora perde la sua volta.

Onorevole Cavalletto, spetta a lei di parlare.

CAVALLETTO. Procurerò d'esser breve. Su questo capitolo devo fare due osservazioni e raccomandazioni. Credo che per spirito di economia, il ministro dell'interno abbia soppresso un commissariato nella provincia di Padova, quella cioè di Campo Sampiero. Sulla soppressione io non avrei gran che a dire, perchè i commissariati delle provincie venete, specialmente per quei distretti che sono vicini al capoluogo della provincia, sono ruote inutili per l'amministrazione. Ma su questo commissariato di Campo Sampiero, io debbo far notare all'onorevole ministro che fatta la soppressione subito dopo le elezioni politiche in un distretto, che diede quasi tutti i voti favorevoli al candidato di Destra, sembra essa soppressione, una rappresaglia. Non sarà vero, ma bisogna badare anche alle apparenze, onorevole ministro; e le popolazioni interpretano questo fatto come una vera rappresaglia. Ripeto, non sarà vero; ma non convincerete mai quelle popolazioni che questa soppressione non sia stata fatta per rappresaglia politica.

Ma almeno avete fatta questa soppressione logicamente? Io capirei la soppressione integrale del commissariato di Campo Sampiero; e l'annessione di quel distretto alla prefettura di Padova. Ma annetterlo a Cittadella, cioè a dire conservare questa ruota inutile, spostandone l'asse e il posto, è un errore amministrativo, onorevole ministro. Nella provincia di Vicenza ne furono soppressi cinque dei commissariati e furono aggregati alla prefettura.

Contro questo fatto non credo che alcuno abbia protestato, ma nelle condizioni presenti io credo che a Camposampiero sarebbe stato e sarebbe prudente lasciar le cose com'erano, almeno per qualche tempo.

Passo ad altro. Presso le prefetture c'è un personale precario che è quello dei diurnisti, dei giornalieri; e in tutte le prefetture ve ne sono molti di questi impiegati. Fossero almeno cottimisti saprebbero che la loro opera viene pagata secondo il lavoro che fanno e che quando non c'è più lavoro non hanno alcun diritto ad essere conservati e pagati. Ma quando li avete resi, come sono, giornalieri o diurnisti cioè impiegati straordinari a stipendio mensile, quando li avete tenuti presso le prefetture non uno, ma parecchi anni, essi hanno quasi acquistato un diritto ad essere resi stabili. Questa povera gente è retribuita con lire 60 mensili. Alcuni sono anche padri di famiglia. Ma sono necessari o no questi impiegati per le prefetture, per l'amministrazione provinciale in servizio del Governo? Se sono necessari provvedete a renderli stabili cioè a comprenderli nei quadri organici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cittadella.

CITADELLA. L'onorevole Cavalletto fece improvvisamente una raccomandazione al ministro dell'interno. Tale raccomandazione io la credo giusta. Ad ogni modo io non sarei certo intenzionato di associarmi all'onorevole Cavalletto nel modo con cui egli viene ad interpretare la misura ministeriale. E non perchè io non possa anche giudicare questa misura in un modo piuttosto che in un altro, ma perchè è molto naturale che trattandosi precisamente di una principale sezione del mio collegio elettorale, io non debba mettere fuori verbo tanto più che sono abituato a tacere piuttosto che a parlare. Sarebbe molto strano se io non ricordassi ciò che disse di recente qui l'onorevole Luzzatti, come cioè talora l'ombra del proprio campanile possa far dimenticare la luce dell'italica pianura.

Tengo per altro e credo anche mio dovere dichiarare che mi associo alle raccomandazioni dell'onorevole Cavalletto in un senso che venisse cioè dall'onorevole ministro sospesa quella determinazione; perchè sembrerebbe molto inopportuno che in una sezione principale del mio collegio (dove il Governo ha creduto utile mettere una stazione principale di carabinieri), si togliesse il commissariato.

Mi limito a questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io veramente non so astenermi dal manifestare una impressione mia personale; ed è questa, che certi fatti, i quali sarebbero passati inosservati in tutt'altro momento, in occasione delle elezioni sono subito interpretati in modo poco benevolo.

CAVALLETTO. Già! (*Si ride*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma, signori miei, volete che la macchina dello Stato si arresti durante il movimento elettorale? Volete che, così, per un rispetto alla libertà del voto, il ministro dell'interno e i suoi colleghi domandino un congedo e vadano a fare un viaggio all'estero finchè gli elettori non avranno finito di eleggere la nuova Camera? (*Si ride*) Mi pare che bisognerebbe venire a questa conclusione!

Intorno al fatto citato dall'onorevole Cavalletto, io dichiaro che lo ignoravo.

Se l'onorevole Cavalletto non me l'avesse detto prima privatamente, e oggi alla Camera, io avrei ignorato la soppressione del commissariato del quale egli ha parlato. Io, ministro dell'interno, non ne ero informato; e sa perchè? Perchè questo caso avviene per l'applicazione di una di quelle massime che sono preventivamente stabilite nell'amministrazione, e le quali vengono di mano in mano applicate da coloro cui naturalmente competono le medesime facoltà del ministro quanto alla firma, e che non sono riferite caso per caso al ministro, appunto perchè già da esso approvate in modo generale per tutti i casi avvenire. È massima accolta nella amministrazione dell'interno, che a mano a mano che si rendono vacanti i commissariati delle provincie venete, si sopprimano, se pure lo si può fare senza inconvenienti.

Adesso verrò alla questione se convenga attribuire la giurisdizione del commissariato soppresso piuttosto al capoluogo della provincia che ad un altro commissariato, o se convenga sospendere la soppressione. Io dichiaro all'onorevole Cavalletto e all'onorevole Cittadella Vigodarzere, che di presente non saprei pronunziarmi, perchè non conosco le particolarità del fatto. Se mi si concede una proroga fino a dimani, io prenderò notizia di questo fatto e dirò le ragioni per le quali fu soppresso il commissariato, e ancora se questa misura possa essere sospesa, come chiede l'onorevole Cittadella, o se invece torni meglio assecondare il desiderio dell'onorevole Cavalletto, e, tenuta ferma la soppressione del commissariato, aggregarne il territorio alla giurisdizione del capoluogo della provincia.

Ecco quello che, per ora, nella ignoranza in cui mi trovo di questo provvedimento, posso rispondere agli onorevoli preopinanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io accordo all'onorevole ministro la proroga, che è suo diritto; ma dalle mie informazioni mi risulterebbe che il titolare, il commissario del distretto di Camposampiero non era minima-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

mente fuori di servizio, che il posto non era vacante.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'avranno trasportato in altro luogo.

CAVALLETTO. Ma, onorevole ministro Depretis, questo trasloco fatto in quel momento subito dopo le elezioni dà luogo a sospetti.

MINISTRO DELL'INTERNO. Allora ci cristallizzeremo con tutta quanta l'amministrazione dello Stato, durante le elezioni.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Non essendovi proposte, veniamo ai voti.

Capitolo 15. Personale (Spese fisse), lire 7,035,100.

Chi l'approva sorga.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 16. Indennità di residenza, lire 165,000.

Capitolo 17. Spese d'ufficio (Spese fisse), 672,770 lire.

Capitolo 18. Spese diverse, lire 63,500.

Capitolo 19. Pubblicazione del foglio degli annunci delle provincie, lire 200,000.

LANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, ha facoltà di parlare.

LANZA. Credo che interessi conoscere in che modo il Ministero dell'interno procede nella pubblicazione di questi fogli degli annunci ufficiali nelle provincie, ossia se nella spesa degli stampati, se proceda ad economia oppure per appalto.

E questa dimanda ha una certa importanza; perchè la riforma che si è fatta di togliere la facoltà al Governo, ed al Ministero dell'interno in particolare, di poter dare la concessione della pubblicazione degli annunci ed avvisi ai giornali provinciali e quindi di sostituirvi un foglio particolare per ogni provincia stampato a spese del Governo, è stata dettata da una considerazione politica, cioè a dire affinchè il Governo non avesse nelle sue mani la facoltà di stipendiare indirettamente dei giornali, i quali dovessero essere, per così dire, al suo servizio, e difenderlo.

Questo è stato propriamente lo scopo che si è proposto il Parlamento quando ha adottata questa riforma; epperò, per togliere quest'inconveniente, che cioè il Ministero potesse favorire piuttosto la stampa di un colore che quella di un altro, o farsi dei giornali ligi mediante queste concessioni, quantunque non fossero gratuite, ma fatte in certo modo a licitazione privata tra diversi concorrenti, si è voluto ovviare a questo pericolo che si poteva correre, ed è venuta la istituzione di un bollettino degli annunci ed avvisi pubblicati in ogni provincia per cura del prefetto.

Ora, io chieggo, come si fa questa pubblicazione, per evitare appunto di cadere nell'inconveniente di prima, perchè allora sarebbe una pretta mistificazione.

Ho rilevato dalla relazione della Corte dei conti sull'esercizio del 1878, che 19 di queste concessioni della stampa del bollettino furono stipulate senza ricorrere prima agli incanti. La Corte dei conti ha registrato con riserva i decreti, e si troveranno appunto i 19 decreti del Ministero dell'interno registrati con riserva nella comunicazione che la Corte dei conti suol fare alla Camera.

Ora, io chieggo, perchè si evitano gli incanti in queste concessioni? Quale è la ragione politica, amministrativa, che fa sottrarre alla regola comune, alla legge di contabilità questa specie di spesa? A me pare che, quantunque possa essere fatto unicamente nell'interesse della cosa pubblica, per risparmiare forse qualche cosa, o per avere una maggiore garanzia di segretezza, se pure occorre segretezza per pubblicare annunci ed avvisi, insomma che sia fatto a buon fine, ma è impossibile che togliate il sospetto che questo sia fatto per favorire la stampa che vi è più favorevole, e che quindi si ricada nel vizio di prima, e vi si ricada con sotterfugi, il che è peggio ancora.

Si sa bene, lo sappiamo tutti, che oramai non vi è stamperia ove non si pubblichino almeno un giornale politico. Se questa stamperia viene ad ottenere la stampa del bollettino che cosa accade? Siccome questo bollettino non esce, quasi direi, dai locali dello stampatore o dalla prefettura, siccome nessuno lo legge, così tutti quelli, i quali desiderano che un annuncio sia conosciuto, fanno prima di tutto la spesa di farlo stampare nel bollettino, poi ne fanno un'altra per farlo stampare nel giornale politico che esce dalla stessa stamperia alla quale è affidata la pubblicazione del bollettino; così lo stampatore di questo giornale ha il vantaggio di potersi giovare della composizione che ha servito al bollettino, per inserire l'avviso nel suo giornale più o meno politico, ed ha il vantaggio ancora di essere il primo a pubblicare l'annuncio. Così si sussidia indirettamente la stampa, e come! Ho veduto questo giuoco anche quando era in vigore il primo sistema; si è tentato da uno stampatore, sebbene non fosse cosa facile, di paralizzare il giornale, il quale aveva ottenuto la pubblicazione degli avvisi ed annunci, facendone un giornale effimero, di un centinaio di copie per mandarle alla prefettura e poi ripubblicavansi in un giornale politico qualunque. Conosco un poco questa furberia. Pregherei quindi l'onorevole ministro di dare in proposito delle spiegazioni, di dire perchè egli

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

rifiuti di stare alle norme della legge di contabilità ed all'avviso della Corte dei conti riguardo a questa spesa dei bollettini per gli annunci ufficiali.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non tutti, ma solo alcuni decreti furono registrati con riserva, durante la mia amministrazione. Di ciò credo ricordarmi abbastanza.

Per questo bollettino si procede per appalto, secondo le norme della legge di contabilità, come per tutti gli altri contratti. Si fa un appalto alla prefettura, e si procede rigorosamente secondo la legge di contabilità. Ora è avvenuto in alcune provincie, non dappertutto, che non si sono presentati concorrenti, ed era impossibile fare l'incanto; e intanto si doveva pur fare il bollettino perchè la legge lo prescrive.

Se l'onorevole Lanza osserva le registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti, vedrà che non ci è caso di sospetto che si sia voluto favorire un giornale...

LANZA. Il sospetto lo fa nascere il fatto.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma se è una provincia dove non c'è giornale, dove non c'è giornale di alcun colore politico, come in molte provincie dello Stato, dove vi sono stampatori che non hanno giornali, o ne hanno, ma sforniti di qualunque influenza!

E perciò io assicuro l'onorevole Lanza, che ho chiesto la registrazione con riserva mio malgrado, appunto perchè può dare origine al sospetto che io stesso ammetto che possa essere conseguenza della registrazione con riserva. Assicuro inoltre l'onorevole Lanza che non approvo questo sistema, e che se ho dovuto adottarlo è stato proprio mio malgrado, e perchè il contratto era già stipulato e bisognava pur farlo registrare per potervi dar corso ed introitare i proventi che entrano poi nelle casse dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Ringrazio il ministro delle spiegazioni che mi ha dato e mi affido alle sue ultime dichiarazioni. Però debbo avvertire che non regge il motivo da lui addotto; veramente egli l'ha addotto come una ipotesi e non è sicuro lui stesso che non si siano trovate offerte. Non sta il fatto, perchè allora la Corte dei conti avrebbe registrato senza riserva, perchè si sa che per la legge di contabilità se l'appalto va deserto per due volte, si può trattare in via privata. Se si fossero esaurite tutte le prove, era nella facoltà del Governo di trattare privatamente e la Corte dei conti non aveva ragione alcuna di fare osservazioni. Ma c'è il fatto grave che pare accenni ad un sistema: sono 19 decreti di questa natura, nello stesso esercizio, registrati tutti con

riserva. Ora noi sappiamo che le rinnovazioni dei contratti non si fanno tutte in un anno nelle 69 provincie del regno. Vuol dire che tutti i contratti di quell'anno furono fatti a trattative private, non ostante le osservazioni della Corte dei conti.

Io dunque aveva ragione di supporre che questo fosse proprio un sistema.

Riguardo all'altra osservazione che manchino gli stampatori, io dirò che è impossibile che non ve ne siano; in ogni provincia sono a decine e decine gli stampatori, anche nelle provincie meno estese, e giornali dappertutto, sì che ormai abbiamo giornali non soltanto nei capoluoghi di circondario, ma in ogni villaggio un po' considerevole. Quindi questa non può nemmeno essere stata una difficoltà. Qui c'è qualche cosa sotto; ma passiamo sopra. (*ilarità*)

Credo che qualche raccomandazione gioverà. Intanto prendo atto delle dichiarazioni del ministro che abborre da questo sistema appunto per i sospetti che può eccitare, e che d'ora innanzi non ammetterà più che si faccia un contratto senza sperimentare gli appalti.

SPAVENTA. Domando di parlare. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi; l'onorevole Spaventa ha facoltà di parlare.

SPAVENTA. Io vorrei completare la interrogazione mossa dall'onorevole Lanza all'onorevole ministro dell'interno chiedendo di sapere se egli creda che la legge riconosca obbligatoria per i comuni questa spesa dei bollettini delle provincie. A me risulterebbe che i prefetti impongono ai comuni la associazione dei bollettini come spesa obbligatoria. Ora veramente io non conosco alcuna legge speciale in proposito; ma ricordo chiaramente la disposizione dell'articolo 116 della legge comunale e provinciale e in quella disposizione non trovo che questa spesa dei bollettini sia obbligatoria. Io quindi chiedo dalla cortesia dell'onorevole ministro che mi dica la sua opinione in proposito: se, cioè, egli creda che questa spesa dei bollettini sia obbligatoria e se intenda di dare delle istruzioni ai prefetti circa il modo con cui debbono regolarsi in proposito.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli pure.

MINISTRO DELL'INTERNO. Siccome io non posso leggere la legge diversamente dall'onorevole Spaventa e non ho occhi diversi dai suoi, così io non esito a dichiarare che i comuni non hanno l'obbligo di associarsi a questi bollettini e, se occorre, io darò in proposito istruzioni ai prefetti.

SPAVENTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha facoltà di parlare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

SPAVENTA. Sarà la prima volta, e spero che non sia l'ultima, che io mi possa dichiarar soddisfatto, come mi dichiaro, d'una risposta dell'onorevole ministro dell'interno.

MORANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

MORANA. Io domando all'onorevole ministro se è mai possibile di non rendere obbligatoria la spesa del bollettino, il quale ha l'importanza di diffondere talune notizie le quali obbligatoriamente devono andare a cognizione del pubblico.

Io domando come si farà in un piccolo comunello per far conoscere talune disposizioni le quali portano termine fatale.

DI SAN DONATO. E gli atti giudiziari?

MORANA. Come si farà per la pubblicazione degli atti giudiziari?

Per parte mia, per quanto mi dispiaccia di trovarmi in disaccordo col ministro dell'interno, devo dire che, se non v'è nella lettera della legge, v'è nello spirito. Giacchè è certo che il bollettino degli annunci nell'animo del legislatore aveva l'importanza d'un giornale largamente diffuso, mercè il quale tutti i comuni del regno potessero venire a conoscenza di taluni fatti.

Che se l'obbligatorietà non deve pesare sopra le finanze dei comuni, io domando che lo Stato provveda che le provincie lo mandino gratis, ma in sostanza è necessario di provvedere a ciò.

Io, per parte mia, credo che non si possa non obbligare i comuni a fare questa piccola spesa, se le notizie che il bollettino della provincia porta devono arrivare a cognizione di tutti i contribuenti, di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. Io voleva dire le stesse cose che ha dette l'onorevole Morana.

LANZA. Domando di parlare per dirne una diversa. *(Si ride)*

SALARIS. Allora domanderò di parlare dopo che avrà parlato l'onorevole Lanza.

PRESIDENTE. La volta di parlare spetta all'onorevole De Renzi.

DE RENZI, relatore. La cedo all'onorevole Lanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Prima del bollettino gli annunci ufficiali si pubblicavano da giornali di provincia e dalla *Gazzetta Ufficiale*. L'abbonamento a questi giornali non è mai stato obbligatorio per i comuni; guai se il ministro avesse osato di mettere quest'obbligo. Ma lasciamo stare quello che si è fatto e quello

che si fa: vediamo un po' se ha fondamento nella legge questa spesa. Volete voi erigere adesso questa teoria di poter imporre, così per disposizione ministeriale, una nuova spesa ai comuni?

Onorevole Morana, ci pensi un poco a questo. Fino a tanto che egli mi dice che sia inviato gratis, lo comprendo e si dovrebbe fare così per ogni provincia (*Bene!*), mandare questo bollettino ai comuni se si crede necessario, benchè sia poi inutile nella massima parte, perchè nessuno l'apre.

Se si vuole fare un'ispezione, e visitare questi bollettini, si troveranno ancora senza i fogli tagliati. Ma comunque sia, ancora che fosse necessario, voi non lo potete imporre per volontà di un ministro. E ciò è evidente. Pensateci, e quando verrà la riforma della legge comunale vi potrete anche introdurre quest'obbligo, e la cosa sarà fatta regolarmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spaventa. Parla nello stesso senso dell'onorevole Lanza?

SPAVENTA. Non dirò che poche parole. L'onorevole Lanza mi ha prevenuto, direi quasi mi ha rubato la risposta, che avrei dovuto fare io all'onorevole Morana, il quale è venuto a contrastare la conclusione in cui siamo caduti d'accordo io e il ministro dell'interno, circa questa specie di bollettini delle prefetture. Egli avrà ragione in sede di *lege frenanda*; ma la teoria d'imporre nuovi obblighi ai comuni, per lo spirito della legge, è talmente nuovo, che io sono sicuro che egli non la manterrà. E perciò io spero che egli accetterà la stessa conclusione, in cui ci siamo messi d'accordo io e il ministro, che allo stato attuale della legislazione, questa spesa non è obbligatoria, ma arbitrariamente è stata imposta a molti comuni.

Io so però di comuni i quali hanno insistito, e non hanno voluto pagare. Non ho altro a dire.

SALARIS. (Della Commissione) Io ritengo, come ritengono l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole Spaventa, che non possa essere a termini di legge obbligatoria questa spesa; tutt'al più potrebbe essere una spesa volontaria dei comuni. Io prego però l'onorevole Lanza e l'onorevole Spaventa di riflettere alle conseguenze, nella ipotesi che i comuni respingano la spesa del bollettino.

L'onorevole Lanza diceva: nessuno legge questi bollettini, ma pur riconosceva la necessità di dare pubblicità agli atti del Governo, ed a tutto ciò che concerne l'amministrazione comunale e provinciale, e che si pubblica in questo bollettino.

Or bene, esoneratene i comuni. Chi ne farà le spese? Ecco la questione: chi dovrà fare queste spese? Se i comuni no, chi? Se i bollettini devono

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

publicarsi bisognerà provvedere alle spese. Io avrei desiderato che l'onorevole Lanza e l'onorevole Spaventa fossero venuti con una proposta concreta che, liberando i comuni da questa spesa (che non può essere obbligatoria a termini di legge), avesse provveduto altrimenti, fissando, per esempio, nel bilancio del Ministero dell'interno la somma necessaria per la pubblicazione di questo bollettino in tutte le 69 provincie del regno.

Allora comprenderei la ragionevolezza di questa mozione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare.

SALARIS. O la comprenderei egualmente se si dicesse: non importa che i comuni conoscano le leggi, le istruzioni e le circolari che si pubblicano nell'interesse della pubblica amministrazione; non importa che sappiano tutte queste cose; facciamone a meno, e lasciamo i comuni nell'ignoranza delle leggi e delle circolari. Anche questo io comprenderei; ma non comprenderò mai da una parte la necessità del bollettino, e dall'altra la non obbligatorietà di averlo per i comuni. Non comprendo poi che sopra ciò si voglia fare una questione che mi pare debba essere piccola assai. Credo che l'abbonamento di questo bollettino costerà ai comuni 10 o 12 lire all'anno, niente di più.

Voci. Cinque lire.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SALARIS. Cinque lire? Tanto meglio! Vedete adunque che grande aggravio! Ma in questo momento l'onorevole Lanza e l'onorevole Spaventa sono presi da misericordia verso i comuni, patrocinano la loro libertà, e non vogliono che questa spesa si aggravi sui loro bilanci. E sta bene; ma allora le spese della pubblicazione del bollettino dovranno pesare sul bilancio dello Stato.

MINISTRO DELL'INTERNO. Niente affatto!

SALARIS. Ma, onorevole Spaventa, a questo modo non lo pagheranno sempre i contribuenti? Sia che paghino poi queste 5 o 10 lire alla provincia, sia che le paghino allo Stato, sono sempre i contribuenti che le pagheranno. Non è che una complicazione di più che si avrà stanziando sul bilancio dell'interno questa spesa.

In che cosa adunque si risolve tutta questa questione? Per me, ripeto, che m'avrebbe fatto più piacere che una questione così inutile, e che del resto può portare qualche scompiglio, non fosse stata promossa; sarebbe stato di oro il silenzio, e non dirò che potrà essere la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. A me pare che si è fatta una questione su ciò che veramente non può essere in questione.

SPAVENTA. Bene!

MINISTRO DELL'INTERNO. La legge comunale e provinciale dice quali sono le spese obbligatorie; e fra le spese obbligatorie c'è quella che riguarda la raccolta...

Una voce. La raccolta ufficiale.

MINISTRO DELL'INTERNO... ufficiale degli atti del Governo.

Una voce. Ebbene?

MINISTRO DELL'INTERNO. Questa spesa è obbligatoria; ma i fogli ufficiali della provincia, e i bollettini, sono atti che si fanno bensì dal Governo, ma non sono gli atti ufficiali contemplati dalla legge e quindi non implicano l'obbligo ai comuni di pagarne le spese.

Ma questa è poi anche una questione inutile, o signori, perchè io non credo che occorra imporre l'obbligo dell'associazione ai comuni, poichè è loro interesse di avere questo bollettino, perchè vi sono pubblicate tutte le notizie ufficiali che riguardano la provincia, che riguardano le amministrazioni provinciali, gli atti giudiziari, gli incanti fatti per autorità dei giudici, gli atti di società anonime che si fondano, molti atti insomma importanti che i comuni sono interessati a conoscere. È quindi il loro interesse quello che fa loro la legge, ed impone quest'obbligo che la legge loro non ha imposto; e però io persisto nel credere che questa spesa non sia obbligatoria per legge, ma che l'interesse che i comuni hanno di associarsi ai fogli ufficiali delle provincie basta perchè il Governo debba continuare questa pubblicazione, la quale d'altronde è cospite di un introito per l'erario.

DE RENZIS, relatore. È indubitato che essere di contraria opinione a quella di uomini così validi nella amministrazione come il ministro dell'interno e gli onorevoli Spaventa e Lanza risente di orgoglio; pure a me pare di non poter accogliere interamente l'opinione loro.

Altra volta esisteva il giornale ufficiale delle provincie, se ne faceva la spesa e nessuno brontolava; venne la legge Nicotera nel 1876, la quale abolì i giornali officiosi od ufficiali, come li chiamate.

Allora il Governo aveva interesse di far sapere i suoi atti, la provincia aveva interesse di far conoscere le sue deliberazioni; due interessi separati comunque dipendenti dallo stesso prefetto.

Dunque due bollettini. Tutto ciò che riguarda le comunicazioni del Governo centrale, val quanto dire la pubblicazione delle circolari, dei regolamenti, ecc., tutto quanto riguarda i sindaci e le amministrazioni municipali, resta a parer mio un obbligo delle amministrazioni comunali. I comuni si abbonano volontariamente al bollettino della deputazione provinciale; l'altro, compilato tutto di circo-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

lari, regolamenti e leggi, è pubblicazione ufficiale del Governo; dunque obbligatoria. Ecco la posizione delle cose.

Credo però che ai comuni non si possa imporre l'associazione ad un bollettino unico, che porti gli atti della deputazione e quelli del Governo, ma ad un bollettino che porti solo le circolari del Governo centrale, credo di sì. Quest'obbligo parmi venga ai comuni dall'articolo 16 della legge provinciale e comunale.

Voci. No! no! (*Interruzioni*)

DE RENZIS, relatore. È una mia opinione. L'articolo 16 impone ai comuni l'associazione *alla raccolta ufficiale degli atti del Governo*; ora, le circolari ministeriali fanno, o no, parte degli atti del Governo centrale?...

BOTTA. Ma no; il bollettino degli avvisi è un'altra cosa.

DE RENZIS, relatore. Permettano. D'altra parte, qualora quest'articolo non bastasse, ve ne ha un altro il quale dice che sarà obbligatoria la spesa per l'ufficio e l'archivio comunale; ora, io non so immaginarci come vi sia un archivio comunale il quale non abbia almeno la raccolta degli atti del Governo. Se il comune è obbligato ad avere un archivio, mi sembra naturale che abbia l'obbligo di fare la spesa minima che porta l'associazione alle circolari del Governo. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

MORANA. Io per parte mia dico che dal momento in cui si credette opportuno di fare un bollettino ufficiale, allorchè si tolse ai giornali il privilegio degli annunci, questo si fece certamente con uno scopo, si fece per dar posto in una pubblicazione a quegli annunci che dovevano pur portarsi necessariamente a conoscenza del pubblico. Nacque allora la necessità di questo bollettino e si fece. Oggi si contesta se questo bollettino deve acquistarsi dai comuni obbligatoriamente oppure no. Io dico: non sta scritto in nessuna legge e quindi non si può obbligare; ma siccome d'altro canto è necessità assoluta che molte di queste notizie arrivino fino ai cittadini che vivono nei più lontani villaggi, egli è certo che se non volete rendere obbligatorio l'acquisto di questo bollettino, il quale costituisce la spesa di 6 a 12 lire in un anno (non ce n'è tanto da far fallire un comune per quanta tenerezza potessimo avere per i loro risparmi) in questo caso bisogna trovar modo di iscrivere una somma in bilancio, affinchè il ministro dell'interno provveda gratuitamente questo bollettino ai municipi.

MINISTRO DELL'INTERNO. Provvedono i comuni nel loro interesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca ha facoltà di parlare.

MAZZARELLA. L'onorevole ministro non ha facoltà d'interrompere.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Mazzarella di non prendersela lui! (*Viva ilarità — L'onorevole Mazzarella risponde qualche parola a bassa voce*)

MOSCA. Io aveva pensato che quello che era stato già detto bastasse; perchè è difficile trovare una questione più inutile di questa.

Una voce a sinistra. Chi l'ha sollevata?

MOSCA. Non io certamente.

La questione nel senso in cui fu sollevata lo fu giustamente, poichè l'onorevole Spaventa domandava all'onorevole ministro dell'interno le ragioni di certi procedimenti, che egli conosceva, in virtù dei quali taluni prefetti pretendevano d'imporre a determinati comuni l'associazione al bollettino.

Ora siccome sta di fatto che non vi è alcuna legge che prescriva quest'obbligo a carico dei comuni, l'onorevole Spaventa domandava che il ministro dell'interno richiamasse all'osservanza della legge appunto quei prefetti troppo zelanti; imperocchè si viola la legge tanto quando si fa ciò che la legge vieta di fare, come quando si pretende d'imporre ciò che la legge non impone; nell'uno e nell'altro caso la violazione della legge c'è (*Bravo! Bene! a destra*), ed è cosa sempre intollerabile.

Ora non vale il dire che possono essere utili questi bollettini anche mandati ai comuni per i servizi che essi hanno da compiere: io dubito molto di questa utilità che è limitata ad un numero circoscritto di persone; ad ogni modo se la sola utilità di una pubblicazione bastasse ad imporne l'obbligo dell'acquisto al comune o a diversi comuni, io confesso che allora si potrebbe venire nell'idea dell'onorevole relatore della Commissione del bilancio, cioè allargando un po' l'interpretazione dell'articolo, che dà ai comuni il diritto ed il dovere di avere un archivio, vi potrebbe aggiungere anche una piccola biblioteca!

Se dovessi rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dell'interno, ne rivolgerei un'altra. La preghiera sarebbe questa: fra le spese veramente obbligatorie, all'articolo 116, n° 16, sta appunto quella ben più importante di quella degli annunci amministrativi e giudiziari, che non hanno poi niente a che fare con gli atti del Governo; sta precisamente, dico, la disposizione che obbliga i comuni ad associarsi alla raccolta ufficiale delle leggi. Ebbene sa l'onorevole ministro dell'interno, che questa prescrizione non è per nulla osservata? Sopra più di 8000 comuni del regno, l'associazione alla raccolta ufficiale delle leggi non sale a 1000!

Dunque appena appena un ottavo dei comuni è

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

associato alla raccolta ufficiale delle leggi; mentre più che gli avvisi giudiziari, interessa che sieno conosciute le leggi. E appunto a questo scopo, correlativamente con le disposizioni preliminari del Codice civile, si sono obbligati i comuni ad avere un esemplare delle leggi, e questo lo si ha appunto con una copia della raccolta ufficiale delle leggi.

Se io avessi dunque a fare una preghiera all'onorevole ministro (e credo averne tutto il diritto perchè reclamo l'esatto adempimento di una disposizione di legge), io vorrei che avvertisse i signori prefetti, che essi non hanno nessun diritto d'imporre l'associazione al bollettino degli annunci ed avvisi giudiziari ed amministrativi, ma bensì quello di imporre loro l'associazione alla raccolta ufficiale delle leggi, a norma dell'articolo 116, n° 16 della legge comunale e provinciale. La qual cosa oltre ad esser legittima, perchè è prescritta veramente dalla legge, ha ben altra importanza, come ciascuno può ben vedere, che non quella di conoscere ed avere gli annunci amministrativi e giudiziari, i quali restano là senza nemmeno esser tagliati, perchè nessuno se ne cura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spaventa.

SPAVENTA. Io vi rinuncerei. Ma si è detto che questa questione è inutile, che non valeva la spesa che la Camera vi perdesse tanto tempo.

E veramente io nel promuoverla non m'immaginava che avrebbe preso queste proporzioni, massime dopo la risposta fattami dall'onorevole ministro dell'interno in un senso che non mi poteva aspettare diverso.

A me pare che questa sia una questione elementare, direi di abbiocci. Come! Non c'è nessuna legge che prescrive l'obbligo ai comuni, e si viene qui a sostenere che tale spesa sia legittima? Ma dove siamo? Come! io richiamo il ministro dell'interno all'osservanza della legge che alcuni prefetti trasgrediscono imponendo arbitrariamente quest'obbligo, e qui si dice, è una questione inutile? Ma perchè ci siamo noi qui? Vi pare inutile richiamare all'osservanza di una legge quando questa è trasgredita? Io non mi raccapezzo più.

Per altro io mi levo ora per togliere un dubbio mosso dall'onorevole De Renzis sulle interpretazioni dell'articolo 116 della legge comunale e provinciale. L'onorevole De Renzis trova in essa un obbligo nei comuni di associarsi alla raccolta ufficiale degli atti del Governo e dice: i comuni hanno l'obbligo di associarsi alla raccolta degli atti del Governo; il bollettino comprende anche gli atti del Governo; per conseguenza i comuni hanno l'obbligo di associarsi al bollettino.

Questo ragionamento è fallacissimo e nasce da una nozione inesatta di quel che sia la raccolta degli atti del Governo. La raccolta degli atti del Governo è un ordine importantissimo contemplato dalla legge che regola la promulgazione delle leggi del nostro paese, avendo per iscopo di accertare la data precisa in cui una legge o decreto è promulgato, e per inserirvi un atto nella raccolta degli atti del Governo v'è bisogno di una disposizione particolare di Sua Maestà. Non tutti gli atti del Governo sono pubblicati nella raccolta. Sono pubblicati solo quegli atti che per la loro natura vi vanno compresi; e vi bisogna, come ho detto, un ordine regio perchè un atto qualsiasi venga inserito nella raccolta ufficiale. Questa è la raccolta di cui parla l'articolo 116.

Detto ciò io non dirò più verbo perchè mi pare che la questione sia esaurita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io casco dalle nubi. (*Viva ilarità*) Mi pare di non star qui nella Camera dei deputati e di non trovarmi più in mezzo ai vecchi colleghi miei.

Per 16 anni si è stampato in molti capoluoghi di provincia un giornale ufficiale, il quale conteneva gli atti del Governo e poi tutti gli avvisi per vendite giudiziarie e via via. Questi avvisi per vendite giudiziarie erano un prodotto che introitava ordinariamente il tipografo che pubblicava questo giornale. Quel tipografo poi aveva il dovere di pagare i compilatori agli ordini del prefetto. Spesso il prefetto nominava un direttore al quale incombeva l'obbligo di difendere il Governo e, secondo qualche prefetto anche di attaccare il Governo, ma lodar sempre la prefettura. (*Si ride*)

Tutto ciò è accaduto sotto le varie amministrazioni alle quali l'onorevole Spaventa ha preso parte insieme con l'onorevole Lanza che oggi neanche riconosco più per tutte quelle cose che ha dette poco avanti in fatto di legalità e d'ingerenza elettorale. Ma bisogna passarvi sopra. Si veniva spesso qui alla Camera, sempre in occasione del bilancio dell'interno, e si domandava al ministro dell'interno perchè permettesse lo scandalo di vedersi giornali delle provincie pagati dai comuni e da coloro che avevano delle cause giudiziarie o delle vendite da fare, sostenere partigiane ed interessate polemiche politiche.

E ricordo che tutti quei giornali ufficiali vivevano, oltre di questi introiti, delle associazioni dei comuni come atti del Governo nei quali erano pubblicati le leggi, le istruzioni ministeriali, gli atti di prefettura, ecc., e l'associazione erano obbligatori per i comuni.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

Io ricordo che l'onorevole Lanza, che è stato parecchie volte ministro dell'interno, non ha mai trovata nessuna difficoltà che questi giornali avessero come abbonati i comuni. (*Interruzione a destra*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DI SAN DONATO. Che dice? Io non sento.

PRESIDENTE. Non deve sentire, continui.

DI SAN DONATO. L'onorevole Nicotera, ministro dell'interno, come primo atto della sua amministrazione (fu infatti il primo atto) presentò un disegno di legge col quale si stabiliva:

D'ora innanzi le prefetture anziché avere un giornale che faccia delle polemiche e della politica, debbono unicamente pubblicare gli atti del Governo, gli atti della prefettura e gli atti giudiziari a spese del Governo. Così si è andato perfettamente: noi così ci siamo liberati da molti giornalucchi, i quali molte volte infastidivano con interessati attacchi. Tutto è scorso bene proprio come scorre l'olio.

Oggi, tra le tante osservazioni fatte dall'onorevole Lanza, ci è stata anche questa: ha dimenticato della tipografia reale di Napoli, grandioso stabilimento, ceduto quasi per nulla, purchè avesse pubblicato un giornale di ispirazione governativa.

L'onorevole Spaventa ha detto una grandissima verità: io non mi ci raccapezzo più. Io mi associo da vero alla sentenza dell'onorevole Spaventa.

LACAVALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

LACAVALA. Io ho domandato di parlare, per leggere alla Camera alcuni articoli della legge del 30 giugno 1876 a cui si riferisce questa discussione. Questa legge dice così:

« Art. 1. Le inserzioni nei giornali prescritte dalle leggi e dai regolamenti si faranno per ogni provincia del regno in un supplemento al foglio periodico, che a cura della prefettura verrà pubblicato esclusivamente per gli atti amministrativi e per gli annunci legali amministrativi e giudiziari.

« Tale supplemento sarà pubblicato almeno due volte per settimana, salvo la maggiore frequenza che, in vista del bisogno potrà essere disposta dal Ministero dell'interno. »

Come vedono tutti, queste inserzioni e gli annunci sono obbligatori in forza dell'articolo primo.

Veniamo all'articolo secondo:

« Un esemplare del supplemento anzidetto, contenente gli annunci, sarà inviato gratuitamente:

« A tutti i municipi della provincia, i quali ne faranno immediatamente affissione all'albo pretorio;

« Alle cancellerie delle preture, dei tribunali e

delle Corti d'appello aventi giurisdizione nella provincia;

« A ciascuno dei giornali politici o amministrativi che si pubblicano nella provincia stessa;

« Sarà provveduto con disposizioni regolamentari alla vendita ed all'associazione del supplemento per gli annunci. »

Da questi due articoli si vede che le inserzioni e gli annunci tanto amministrativi che giudiziari sono obbligatori, ma devono essere per cura delle prefetture e quindi a spese dello Stato portati a conoscenza del pubblico; quindi è necessario stabilire nel bilancio dello Stato un articolo che provveda al pagamento di queste spese, e ciò indipendentemente dal supplemento che è dato ai comuni gratuitamente, i quali non hanno l'obbligo di associarsi al foglio periodico.

In forza di questa legge abbiamo due principii, cioè che gli annunci sono obbligatori per legge, e che il supplemento deve essere inviato ai comuni gratuitamente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'onorevole Di San Donato ha detto che gli pareva di cascare dalle nuvole; a me pare di cascare dal quinto cielo. (*ilarità*) Di che cosa discutiamo noi adesso su questo capitolo 19? Discutiamo un capitolo nel quale è stanziata la spesa necessaria per la stampa di questo bollettino. E basta la spesa di 200,000 lire; è sufficiente. Avremo poi nel bilancio dell'entrata, e là sarà il caso di parlarne, un introito per questa pubblicazione.

E l'introito deriva da due cause principali; dal prezzo delle inserzioni obbligatorie, il che è pure contemplato dalla legge 30 giugno 1876, e dagli abbonamenti spontanei, fatti nel loro interesse, da un grande numero di comuni dello Stato.

Ora a me pare che la questione sia semplicissima: è obbligatoria la pubblicazione, ma non lo è l'associazione; perchè la legge dice che i comuni hanno gratuitamente il supplemento (che è cosa diversa del bollettino): se poi vogliono associarsi al bollettino, padroni. E questo è un altro introito per le casse dello Stato. Così, e non altrimenti, vuol essere definita questa questione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, pongo ai voti il capitolo 19 in lire 200,000. Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Essendo presente l'onorevole Ghiani-Mameli lo invito a giurare.

(L'onorevole Ghiani-Mameli giura.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. È giunto alla Presidenza il seguente telegramma :

« Presidente Camera, Roma. Rimetto alla sorte decidere quale dei due collegi io debba rappresentare.

« Crispi. »

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi, come la Camera sa, è stato eletto nel 1° collegio di Palermo ed in quello di Tricarico. Ora egli rimette alla sorte la sua elezione.

Per conseguenza si farà l'estrazione, ed il collegio che sarà estratto sarà quello che dichiarerò vacante.

(Segue il sorteggio e viene estratto il collegio di Tricarico)

Dichiaro per conseguenza vacante il collegio di Tricarico.

Essendo presente l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, darò lettura di due domande d'interrogazione a lui rivolte.

L'una è del tenore seguente :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio sul suo intendimento intorno al divieto di portare dall'estero foglie di gelso nella presente campagna bacologica.

« Corbetta. »

L'altra domanda d'interrogazione è così concepita :

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio sull'interpretazione che il Governo mostra di dare all'articolo 6 della legge 3 aprile 1879, n° 4810.

« Billia. »

Non si leggono bene i numeri citati.

L'onorevole ministro sarebbe disposto a rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Corbetta, che gli pare urgente. Quindi se la Camera non si oppone darò facoltà all'onorevole Corbetta di svolgere subito la sua interrogazione.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Corbetta.

CORBETTA. Sarò brevissimo e starò strettamente nei limiti che il regolamento assegna alle interrogazioni.

In alcune provincie del regno, e, per quanto risulta dalle mie informazioni, specialmente nella provincia di Como e di Udine, trovansi alcune plaghe di territorio nelle quali v'è assoluto difetto di foglie di gelso in causa delle condizioni atmosferiche dei passati mesi. Ora questa grande e preziosa produzione serica, la cui importanza non ha bisogno di essere

dimostrata, pone in grande ansietà molti agricoltori; i quali trovansi nella più penosa condizione; imperocchè il Ministero, fin qui, non ha voluto permettere l'introduzione della foglia di gelso dall'estero; e, nel caso concreto, per quanto si riferisce alla provincia di Como, ha negato di consentire la introduzione della foglia di gelso dalla vicina Svizzera, e (per essere anche più precisi) l'introduzione dal confinante Cantone Ticino.

Io comprendo i motivi dai quali il Governo può essere stato diretto nell'ordinare questo divieto; dal timore cioè che la fillossera potesse introdursi nel paese sulle foglie del gelso. Ma credo il divieto ingiustificato.

Dopo i giusti reclami che a me pervennero da quelle popolazioni (le quali si trovano in una grande ansietà, giacchè a nessuno può sfuggire il fatto che si tratta di perdere un importante prodotto e di perderlo irremissibilmente se non si provvede subito, essendovi pericolo *in mora*) questa mattina, nell'esame sollecito che ho dovuto fare delle leggi relative, che sono molte e che il ministro conosce meglio di me, mi sono persuaso che non vi ha alcuna precisa disposizione che autorizzi tale divieto. Non vi sarebbe, volendo esser sottili, che un articolo della legge 30 maggio 1875, il quale in qualche modo potrebbe a ciò autorizzare il Governo o meglio spiegare questo rigore, mi si permetta la parola, questa tirannica interpretazione data dall'onorevole ministro all'articolo stesso.

V'è infatti l'articolo 2 che dice: « Le disposizioni proibitive della legge 24 maggio 1874 sono estese alle piante che non sono da frutto ed alle parti vive delle piante. »

Ora è ovvio riconoscere come si tratti di una legge che riguarda solamente le piante che non sono da frutta e le parti vive delle piante di qualsivoglia specie. Ma, buon Dio! Fra le parti vive della pianta volete comprendere anche le foglie? (*Si ride*) Mi pare ben tirannica, mi suggeriva testè l'onorevole De Renzis, questa interpretazione; molto più che è noto a tutti come la fillossera non si attacchi che alle radici, e tutti sanno che non si è mai verificato il caso di fillossera sulle foglie del gelso.

Nel caso concreto poi non c'è traccia di fillossera nel cantone Ticino, non c'è fillossera nelle plaghe dell'alto Comense, e perciò ogni sospettato pericolo è rimosso.

Io dico: date, se altro non volete fare, un provvedimento temporaneo di alcuni giorni, circondatelo di tutte le cautele possibili; in caso diverso assumete la responsabilità del fatto e dei danni che si verificheranno, danni i quali al certo non saranno di lieve momento.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

Di ciò sono tanto persuaso che m'era venuto perfino il pensiero di rivolgere la mia interrogazione anche al signor ministro delle finanze, perchè il fatto è assai più grave di quel che possa sembrare al primo momento. Si tratta, o signori, di perdere un prodotto che, per una zona della Lombardia, rappresenta forse l'intero e certamente il maggior prodotto del suolo; e non so persuadermi come fra un male certo ed uno incertissimo, il Governo non voglia dare provvedimenti opportuni, ed attenersi invece alla interpretazione della legge la più ristretta.

Io ho creduto, del resto, nel muovere questa interrogazione al ministro del commercio, di fare il mio dovere. Spero che il ministro di agricoltura e commercio non sarà sordo a questa richiesta. In caso diverso, resti a chi tocca tutta la responsabilità. (*Bene!*) Motivi analoghi a quelli dell'onorevole Corbetta spinsero me a fare una domanda di interrogazione. Essa più direttamente riguarda, anziché la provincia di Como e la introduzione della foglia di gelso dalla Svizzera, la provincia del Friuli e la introduzione di foglia da provincie, e da terre che si chiamano ancora Friuli.

La mia interrogazione è diretta a chiedere al ministro di agricoltura e commercio il permesso che attraverso un confine politico segnato in parte da un rivo o torrente che i diplomatici si ostinano a chiamar fiume, in parte dai fossi della campagna, in parte dai solchi di uno stesso campo, od in parte da una linea ipotetica che dal punto *A* conduce al punto *B*, attraverso un confine politico che offre la fenomale particolarità che una casa sia posta nel territorio del regno, mentre invece le stalle e parte del cortile sono soggette all'alta giurisdizione dell'impero austro-ungarico, la mia interrogazione era diretta a chiedere che ci fosse permesso di importare della foglia di gelso da località che costituivano l'antica patria del Friuli, benchè politicamente ora formino parte dell'impero austro-ungarico.

Dal momento che a noi la foglia fa difetto; dal momento che i prezzi sono esorbitanti per quella poca quantità di foglia che c'è rimasta; dal momento che la Camera di commercio, legittima rappresentante degli interessi della provincia, avvertì che già vanno gettandosi per mancanza di nutrimento, le partite che erano prossime al raccolto e si perde questo raccolto proprio nel momento in cui si era vicini a coglierne il frutto, noi domandiamo che il ministro osi (anche se una legge nei riguardi della *doriphora* gli opponesse degli ostacoli), osi, dico, come hanno osato altri ministri nel 1878, di accordare quella concessione, sia pur temporanea, sia pur circondata dalle debite cautele.

Un confine, quale ho dianzi descritto, un confine fatto in modo che parte d'un campo è nel territorio del regno, e parte è nel territorio austro-ungarico, non è certamente un confine che opponga una barriera insormontabile all'invasione della *phylloxera*, seppur *phylloxera* o *doriphora* ci fosse nella provincia illirica.

Imperocchè la provincia illirica è immune non solamente da malattie, ma persino da sospetti di malattie. La provincia dell'Iliria, e specialmente i distretti di Cormons, Gorizia, Monfalcone, Gradisca e Cervignano, questi distretti che sono un'appendice della pianura friulana, sono alla loro volta, da una parte circondati dagli eterni ghiacciai delle Alpi; più giù dalla squallida nudità del Carso, più giù dal mare che li dividono dal restante terreno coltivato e coltivabile della monarchia austro-ungarica. Sicchè anche le condizioni particolari di quelle località così affini, così male divise, hanno spinto i coltivatori della provincia di Udine a domandare di poter attingere quella foglia che là è abbondante, e di cui qui si difetta. Urgente adunque è il bisogno che il ministro si determini ad accordare quella concessione.

Ripeto che qualunque siano le informazioni del ministro, è positivo che nella provincia mia (e non posso metterlo in dubbio quando il presidente della Camera di commercio con ripetuti telegrammi fino ad oggi me ne accerta), è positivo che alcune partite sono state gettate quattro giorni prima di poter coglierne il frutto. È positivo ancora che foglia di gelso non ce n'è che in piccolissima quantità ed i possidenti che l'hanno, nel timore che non basti per il proprio bisogno, rifuggono dal venderla e cederla altrui; e se qualcheduno c'è che a ciò acconsenta, esige prezzi così esorbitanti che è meglio rinunciare al raccolto, anzichè passare sotto le forche caudine di codesti speculatori. Ad ogni modo anche quella poca foglia che in qualche parte esiste, sarebbe insufficiente ai bisogni.

Ora io scongiuro l'onorevole ministro di agricoltura che è per istituto suo il naturale tutore degli interessi agricoli e della ricchezza nazionale, di voler prendere un provvedimento e di prenderlo subito. Adotti pure tutte quelle cautele che gli sembreranno più opportune, ma vi provveda, e provveda subito. Il provvedimento oggi può essere in parte utile, perchè il danno in parte è già consumato; domani sarebbe affatto superfluo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io risponderò agli onorevoli interroganti che se vi è tirannia, non è nel ministro che interpreti in un modo la

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

legge, ma nella legge stessa. E non sono il primo ad interpretare in questo modo l'articolo della legge citata dall'onorevole Billia; fu permesso anni fa (malgrado l'esistenza della legge del 1865 sulla fillossera) al comune di Palmanova di introdurre delle foglie di gelso da paesi appartenenti all'Austria.

Le ragioni per le quali fu accordato questo permesso erano veramente eccezionali. Era caduta una grandine terribile che aveva distrutto la foglia, e gli abitanti di Palmanova avevano ragione di dire: noi abbiamo proporzionato la coltivazione dei bachi alla quantità di foglia: è sopraggiunto un uragano che la distrusse: provvedeteci.

Il ministro di agricoltura in quella circostanza permise l'introduzione di un po' di foglia. Ma faccio osservare ai miei onorevoli colleghi che allora la fillossera non aveva invaso l'Italia; non avevamo la fillossera a Valmadrera e a Riesi; non v'era il panico legittimato dalla rovina che la fillossera ha recato in Francia, Spagna e in altri paesi. Ecco, onorevoli Billia e Corbetta, la ragione per la quale ho creduto di attenermi alla legge. La legge mi sembra che debba interpretarsi come è stata interpretata dai miei antecessori e come adesso, fino a questo momento, l'ho interpretata.

È vero, dalle Camere di commercio di Como e di Udine, dai sindaci di vari paesi sono venute delle richieste premurose al Ministero. Mi è testimonio l'onorevole Billia, se le disposizioni dell'animo mio fossero rigorose, oppur no. Io dissi a lui stesso che avrei fatto tutto il possibile per contentare quelle popolazioni prendendo le debite cautele. Con ciò ho dimostrato che, anziché voler interpretare tirannicamente la legge, io era pronto a dare disposizioni che mettessero il Ministero nella condizione di non violare la legge, e di contentare nello stesso tempo le popolazioni coltivatrici dei bachi nelle provincie di Udine e di Como.

Io credo che la legge fa il divieto, perchè in questo senso è stata interpretata finora. Ed è tanto vero che sia stata interpretata così, che, nel disegno di legge testè presentato da me alla Camera, e che fu discusso nella Commissione, da tutti è stato accettato come una eccezione alla legge del 1865, il permesso della introduzione dall'estero dei fiori recisi e delle frutta, eccettuate le cucurbitacee.

Se questa interpretazione sia troppo rigorosa, io non lo so. Io posso dichiarare e promettere agli onorevoli interroganti che farò tutto il possibile per trovare una via che mi permetta (pur rispettando la legge, ed usando tutte le cautele)...

CORBETTA. Chiedo di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO... di poter contentare quelle popolazioni. Ma se io mi trovo di

fronte alla legge, per rigorosa che sia, fessi comprenderanno che ho le mani legate. Io comprendo l'ansietà delle popolazioni, che avrebbero la fortuna di ottenere quest'anno un ricco prodotto dalla coltivazione dei bachi, e che in questi momenti forse veggono in pericolo la loro industria. Ma dall'altra parte mettete nei miei panni, e considerate che in Italia questo panico per la fillossera v'è, ed è un panico legittimato dal fatto dolorosissimo delle rovine che la fillossera ha recato in altri paesi.

Dirò all'onorevole Corbetta ed all'onorevole Billia che, in questi ultimi giorni, in qualche paese dell'Adriatico è accaduto che si avvicinasse un *veliero* carico degli avanzi secchi di viti francesi, e v'è stata una sollevazione in quei paesi, e si sono dovuti fare degli sforzi grandissimi per calmare l'effervescenza che stava degenerando proprio in rivolta.

Questa è la posizione delle cose.

Dunque io so che è un danno a cui la mancanza di foglia costringe quelle popolazioni, ma la legge è qual è; se la Camera crede che essa possa avere un'altra interpretazione me lo faccia sapere, ed allora la responsabilità la assumeremo tutti. Se si crede opportuno, io domani presenterò un nuovo disegno di legge all'uopo.

Voci. No! no!

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma nelle condizioni presenti mi sembra difficile conciliare gli interessi delle provincie, che in questo momento reclamano l'introduzione della foglia, ad un altro grave interesse, cioè a quello di impedire che il terribile insetto che si chiama fillossera venga a rovinare il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

CORBETTA. Permetta la Camera che io soggiunga due parole.

È molto difficile dire qui se siasi o no soddisfatti, poichè mi pare che nella mente del ministro tenzoni il sì ed il no. Egli dichiara che l'interpretazione della legge autorizza l'applicazione che egli ha eseguita sin qui, cioè un divieto assoluto, che a suo dire, comprende anche la foglia del gelso; ma poi soggiunge che vedrà cosa si può fare. Bisogna essere espliciti; io non posso dirmi soddisfatto, nè insoddisfatto, se non so, se il ministro non mi dice di voler fare qualche cosa e subito, sia pure in modo amministrativo.

In quanto all'interpretazione della legge poi non posso dirmi convinto della sua. Egli parlava di viti e di vitigni, e qui siamo d'accordo; vi ha la legge del 1872, che ne proibisce assoluta l'introduzione; ma una legge per la foglia del gelso non esiste chiara ed esplicita, giacchè anche la legge del 30

LEGISL. XIV -- 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

marzo 1875 non credo si possa applicare alla foglia del gelso. D'altra parte io domando al ministro di agricoltura: è venuto mai a sua cognizione che una fillossera sia entrata in paese per mezzo di una foglia di gelso?

Non si tratta onorevole ministro di violare la legge, si tratta di una interpretazione razionale e non soverchiamente restrittiva, la quale certo non può creare al ministro una responsabilità soverchia, ma tale da essere in ogni modo sanata da un *bill* d'indennità del Parlamento. Io lo prego vivamente a volermi fare una dichiarazione di questa natura, e allora potrò dichiarare a ragion conosciuta, se sia o no soddisfatto; ma allo stato degli atti, per usare la frase solita dell'onorevole Depretis, non so proprio dire se il mio animo sia nello stato di soddisfazione o meno. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billia.

BILLIA. Ecco; il signor ministro ha dimostrato delle buone disposizioni personali, ed io aveva invece bisogno di buoni fatti. Il signor ministro si è coperto dietro il preciso tenore della legge che interpretata da lui a quel modo, gli vieta l'introduzione anche della foglia di gelso estera nel territorio del regno.

Ma, onorevole ministro, quella è una legge di precauzione, mentre il danno del perduto raccolto è un danno effettivo. Dunque per evitare un male ipotetico...

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Un male immenso.

BILLIA... non si esita a procurarci un male reale.

Una voce. V'è la legge.

BILLIA. Un ministro forte ed energico (lo dico all'onorevole Miceli, tutt'altro che in aria di rimprovero; egli sa quante amichevoli interposizioni io abbia fatte presso di lui a questo scopo), lo dico in forma generica, senza la benchè minima ombra nè di offesa, nè di censura; un ministro, che sia forte ed energico, quando gli si presentano innanzi due inconvenienti, fa atto di saggezza politica prescegliendo l'inconveniente minore. Quando gli si parano innanzi due mali egualmente inevitabili, è atto di prudenza politica l'evitare il danno maggiore. Un ministro forte ed energico deve qualche volta saper osare.

Non tema che qualcuno venga poi qui a chiamarlo responsabile per la legge violata, nessuno mai gli farà questo rimprovero; ma quand'anche alcuno glielo facesse, i Parlamenti in questi casi accordano sempre un *bill* d'indennità.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ha ragione l'onorevole Corbetta nell'asserire che tra il sì ed il no l'animo mio tenzona; e questo gli provi come malgrado l'interpretazione che io ragionevolmente do alla legge, io sarei disposto a contentare le popolazioni le di cui urgenze interessano noi tutti, ed a dare una risposta affermativa ai due interroganti. Ma il fatto è che il negare l'introduzione della foglia di gelso in questo momento produce certamente un danno grave, ma pure, relativamente, un danno limitato.

S'immaginino gli onorevoli interroganti che per una ragione qualunque, anche indipendente dall'introduzione della foglia di gelso, fossero invasi quei paesi dalla fillossera nel mese di luglio, che è il tempo in cui la fillossera mostra la sua energia e diventa alata e che crescesse questo male in Italia; quale sarebbe la responsabilità del Governo in faccia alle popolazioni? L'onorevole Billia diceva: voi avete un male certo e volete prendere una precauzione per impedire un male incerto. Quale dei due inconvenienti io devo accettare?

Onorevole Billia, se facciamo il paragone, io sono costretto a dire: accettiamo l'inconveniente che si perda (giacchè la sorte così vuole) una parte di bachi in alcuni punti d'Italia, anzichè farci invadere dappertutto dalla fillossera, che sarebbe una grande calamità, un vero flagello.

Del resto io dichiaro alla Camera che studierò di nuovo la questione, e, se mi vedrò autorizzato dalla legge, darò le disposizioni opportune; in caso contrario, verrò domani alla Camera per dire quali sono le idee del Governo. Intanto, affinchè il Governo non assuma la responsabilità, non solo dei danni che possono venirne, ma anche della violazione della legge, io invito gli onorevoli interroganti a presentare domani un disegno di legge; vediamo che cosa ne dirà la Camera. Domani stesso possiamo avere un voto tanto dalla Camera che dal Senato, ed allora la responsabilità la assumeremo tutti.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ci vogliono almeno tre giorni perchè un disegno di legge, presentato dagli onorevoli interroganti, possa avere il suo corso.

CORBETTA. Stamani quando il presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Corbetta, scusi, usciamo dal regolamento.

CORBETTA. Avrò il diritto di dire se sono, o no, soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo ha già detto una volta.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

CORBETTA. Non l'ho potuto dire perchè il ministro non mi aveva messo in grado di manifestare se ero o no soddisfatto.

Stamani quando il presidente del Consiglio cortesemente mi rispondeva come avrebbe avvisato tosto della mia interrogazione il ministro di agricoltura e commercio, io soggiungeva che c'era pericolo nell'indugio e se non si provvedeva subito, quelle povere bestiole seriche sarebbero passate a miglior vita, forse con loro grande contento giacchè si veniva a concedere loro l'immortalità dell'anima, ma con pochissimo contento dei proprietari.

Ebbene, visto che non si può sostare, il ministro dice: presentate un disegno di legge. Ma un disegno di legge evidentemente esigerà 2, 3, 4 giorni pel suo esaurimento regolamentare, ammesso anche che la Camera sia disposta a discuterlo subito; ma intanto che a Roma si consulta, ai banchi mancherà il nutrimento. E intanto quale provvedimento prendete? Questo provvedimento, a mio avviso, deve essere preso dal Ministero. Se il Ministero crede di assumere la responsabilità, io mi dichiaro soddisfatto; se, a sua volta, dichiara invece che da parte sua non crede di prenderne alcuno, io non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto. Nè posso dire che mi appiglierò ad altri procedimenti parlamentari, giacchè tanto una mozione su di una in-

terpellanza, quanto un disegno di legge di iniziativa parlamentare, arriverebbe a male compiuto. Concludo dunque che non posso dichiararmi soddisfatto, declinando ogni responsabilità che lascio intera al Ministero.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Corbetta e Billia.

La seduta è levata alle 7 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della verificaione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero dell'interno;
- 3° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:
 - della guerra;
 - della pubblica istruzione;
 - dell'entrata.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

